

IL PROGETTO

Un dialogo sulle relazioni in una società che scoraggia impegni e progetti di vita. Nel cammino regionale di «Giovani e Vescovi», avviato nel Duomo di Milano e ora nelle diocesi, le domande «scomode» dei ragazzi ai pastori

Educatori con Rosini Due giorni su YouTube

Don Fabio Rosini, direttore del Servizio per le Vocazioni della Diocesi di Roma, accompagnerà gli educatori lombardi in un percorso di scoperta delle modalità più adeguate per indagare vissuti e domande delle giovani generazioni. L'iniziativa è organizzata dalla Pastorale giovanile di Milano, l'appuntamento è sul canale YouTube Pastorale Giovanile Fom Milano il 4 febbraio alle 21 e il 5 alle 9.30. La riflessione prenderà spunto dalla «Christus vivit» nei suoi passaggi dedicati all'educazione dei giovani. «Lo sguardo attento di chi è stato chiamato a essere padre, pastore e guida dei giovani – scrive di Francesco – consiste nell'individuare la piccola fiamma che continua ad ardere».

Avvenire con Odielle La strada si fa insieme

Il progetto «Giovani e Vescovi» è coordinato da Odielle (Oratori Diocesi Lombarde), sotto la direzione di don Stefano Guidi. Protagonisti sono però le dieci diocesi della regione con le loro pastorali giovanili, che stanno lavorando per portare avanti il cantiere, ciascuna col proprio stile. Non c'è un calendario di eventi: ogni diocesi organizza ciò che ritiene meglio, con la prospettiva di ritrovarsi nei prossimi mesi per una prima condivisione. A garantire la possibilità di restare aggiornati sul cammino e di non perdere il filo della strada già fatta è Avvenire, media partner di Odielle e della Conferenza episcopale lombarda. Con pagine a tema come questa, ogni ultimo mercoledì del mese, il canale Giovani del sito www.avenire.it e i suoi profili social (e in particolare Instagram) Avvenire mette a disposizione tutti i materiali utili per farsi un'idea del progetto e partecipare. Info: giovanievescovi@odielle.it

Giovani nel tempo degli affetti fragili

«Chiediamo alla Chiesa di ascoltarci»

CHIARA VITALI

«Abbiamo una grande fame di relazioni vere ma abbiamo bisogno di ricevere gli strumenti giusti per costruirle». Così i giovani parlano ai vescovi lombardi sul tema degli Affetti. Raccontano storie personali e si fanno portavoce di coetanei che hanno condiviso con loro fatiche e desideri sul tema. I dialoghi di «Giovani e Vescovi» mettono al centro le relazioni di coppia. A emergere per prime sono le paure. «Tanti ragazzi hanno timore di impegnarsi in una relazione – racconta uno dei presenti –. Qualcuno ha paura di sbagliare, di ferirsi o di ripetere la storia della propria famiglia, che magari è andata male». Sui rapporti di coppia pesano le peculiarità del nostro tempo: «Viviamo in un mondo precario a livello economico e lavorativo. È difficile immaginare progetti a lungo termine, si pensa di più al piacere momentaneo». A fare paura sono anche le crisi che possono sorgere dentro la coppia. «Se scopri nell'altro difetti che non conoscevi cosa accade?» si chiedono i giovani. Qualcuno aggiunge che nelle relazioni «spesso succede di sfruttare l'altro per il proprio piacere personale e di rifiutarlo quando non serve più». Dalla coppia si passa a matrimonio e figli: «Per i nostri coetanei sono realtà lontane, tranne per pochissime eccezioni» dicono i giovani. Anche perché oggi la società impone ritmi nuovi, «si studia di più e al lavoro c'è molta competizione. La realizzazione degli obiettivi professionali può richiedere anni, e spesso il progetto di coppia viene dopo – dice una delle presenti in Duomo –. Qualcuno pensa anche che, se non si realizza al lavoro, non sarà mai degno di affetto». I giovani portano ai vescovi anche le proprie esperienze di vita, come fa Giovanni Mazzolari, 23 anni,

di Cremona, che sta per sposarsi. «Sono dottorando in astrofisica, la mia ragazza si sta specializzando in medicina interna. Credo che sia più bello vivere la vita in due, e la parola "morosi" ci sta stretta – racconta il giovane –. Sposarsi oggi non è facile, ma per noi è una scelta bella e coraggiosa». Nei dialoghi emergono anche diverse "ferite". Qualcuno racconta di aver scelto la convivenza e di essere stato estromesso per questo dagli incarichi parrocchiali. Altri portano la sofferenza di amici lgbt, credenti: «Questi fratelli e sorelle sono relegati a narrazioni colpevolizzanti e il loro grido è stanco» dice uno dei presenti. Tutti concordano su un punto: «Sentirci giudicati non serve – dicono –, abbiamo invece bisogno di essere accompagnati verso un amore che sia dono di sé». Una delle proposte che i giovani portano ai vescovi è proprio una "scuola dell'amore" Come si può realizzare? «C'è bisogno di contesti dove assaporare relazioni stabili e autentiche. Quando vivi la loro bellezza, non vuoi più farne a meno» dice una delle presenti. I giovani immaginano percorsi aperti a tutti in cui dialogare con professionisti e altre coppie, iniziative capillari sui territori. La Chiesa rimane centrale per la sua capacità di testimoniare «scelte importanti». Ma i giovani le chiedono il «coraggio» di raccontarsi di più e di esporsi su parole che sembrano ancora un tabù, come "sessualità" e "castità". «È fondamentale che la Chiesa spieghi con sincerità il senso delle regole che propone, altrimenti rimarranno sempre dettami con cui scontrarsi» ripetono più volte i giovani. Anche in questo caso parlano molte storie personali. Noemi Alpori è di Brescia, ha 23 anni e da quasi dieci aderisce al Cammino Neocatecumenale. «Ho avuto la fortuna di incontrare persone che mi hanno sempre fatto riflettere sugli affetti – racconta –, ho scoperto che puoi essere single o in coppia e vivere appieno la bellezza di amarti così come sei, e di donarti agli altri». Noemi ha sperimentato l'importanza di relazioni autentiche anche in una malattia vissuta a 16 anni. «I miei amici si preoccupavano per me – racconta –, Erano molto giovani ma sapevano portarmi parole di speranza in cui credevo davvero». Proprio nei giovani, Noemi vede grandi potenzialità: «La nostra freschezza può scardinare l'idea diffusa che i cristiani siano bigotti su questi temi. A volte si pensa che donarsi agli altri significhi annullarsi, mentre vuol dire semplicemente parlare di più, conoscersi in profondità, mostrarsi per ciò che si è, senza paura».

Il metodo è nuovo, la strada appena iniziata, i prossimi passi tutti da inventare. Proprio questo è il bello (e il rischio) di «Giovani e Vescovi», il percorso di dialogo aperto e franco tra le nuove generazioni e la Chiesa in tutta la regione voluto dalla Conferenza episcopale lombarda, con la convinzione che i giovani possono ancora trovare nella comunità cristiana una "casa" dove crescere se si sentono accolti e ascoltati così come sono, disponibili a maturare nella fede ma se non avvertono un pregiudizio nei loro confronti. Tutto è cominciato con una cosa mai vista prima in Italia: la giornata di dialogo vero e diretto tra 200 giovani inviati dalle 10 diocesi lombarde e i 14 vescovi della regione, ognuno impegnato a interloquire con ragazzi del-



le più diverse esperienze di vita e di Chiesa attorno ad altrettanti tavoli disposti nelle navate del Duomo di Milano. Un vero spettacolo. Era il 6 novembre 2021, e di quella giornata è rimasto in chi vi ha preso parte il forte desiderio di ripetere l'esperienza a casa propria, insieme a un corpus materiale – interventi, domande, repliche, dibattiti, proposte... – che ora è la base viva sulla quale proseguire il viaggio. Cinque i temi di quella giornata: vocazione e lavoro, ecologia, intercultura, riti, affetti, tema quest'ultimo al centro della pagina di oggi. Nei prossimi mesi – ogni ultimo mercoledì – altre pagine monografiche offriranno un distillato del dialogo, ormai lanciato. Giovani e Vescovi lombardi si sono messi in marcia. Vogliamo seguirli?



6 novembre 2021, Duomo di Milano: il vescovo di Cremona Napolioni dialoga con i giovani

GIACOMO, PROF DI LICEO

«Dare ragione di ogni scelta Servono testimoni di cui fidarsi»

Dai banchi di scuola ai dialoghi in Duomo, per portare ai vescovi ciò che osserva tra i suoi studenti. Giacomo Grassi, 25 anni, insegna italiano e latino in un liceo di Milano e si confronta con gli adolescenti proprio sugli Affetti. «Emerge spesso una grande paura di impegnarsi veramente in una relazione, di amore o di amicizia – spiega il professore –. È più facile avere rapporti "usa e getta" che finiscono nel momento in cui si scoprono i difetti dell'altro». D'altra parte, però, «vedo nei miei studenti anche una grande voglia di autenticità: tanti cercano un rapporto di vera fiducia con i professori». Le sue osservazioni trovano riscontro nelle parole degli altri partecipanti a Giovani e Vescovi. Per questo, dice Giacomo, «è importante portare ai giovani le testimonianze di chi vede nel difetto dell'altro un ostacolo, non un ostacolo, e di chi non ha paura del "per sempre"». L'insegnante aveva raccontato in Duomo anche un'altra esperienza che vive quotidianamente a scuola: «Per farmi ascoltare devo spiegare bene le motivazioni che stanno dietro alle mie parole, altrimenti i miei alunni mi devastano. È un meccanismo che vale per tutti gli ambiti, anche fuori dalla scuola». Giacomo ha quindi chiesto ai vescovi che la Chiesa spieghi le «ragioni» che stanno alla base della sua visione degli affetti. «Questo permette di fidarsi e affidarsi – continua il giovane prof –. Per me è stato così, ho sempre seguito persone che su questo tema avevano giudizi affascinanti, comprensibili e credibili». Una delle sfide che Giacomo vede per la Chiesa di oggi è proprio formare educatori che siano innanzitutto testimoni. «Il nostro modo di relazionarci con gli altri può mostrare una Chiesa bella e pienamente umana. La fede è sempre pertinente alla vita – conclude –, posso giocare a calcio, insegnare e fare tante attività portando con me questa bellezza». (C.V.)



Giacomo Grassi

LA PROPOSTA

Per i fidanzati idee oltre il «corso» Tre anni di strada per crescere insieme

Curare la crescita della coppia e delle persone che la compongono. È l'obiettivo del percorso «Nati per amare», organizzato dall'Azione Cattolica Ambrosiana e tra le proposte offerte ai giovani dalla Diocesi di Milano. «Non è un corso pre-matrimoniale – specifica Lorenzo Melzi, responsabile del percorso con la moglie Silvia Crestale – ma un accompagnamento al fidanzamento, per scoprire la ricchezza di questo tempo». «Nati per amare» ha durata triennale e prevede un appuntamento al mese, ma aderire è possibile in ogni momento. Durante questo anno le riflessioni si stanno concentrando sul tema del «Crescere nella fiducia e nell'amore», sul condividere un progetto («il sentimento non basta»), sul «discernimento spirituale», e così via. Agli incontri i partecipanti ascoltano una testimonianza, vivono un momento di confronto nella coppia e poi di condivisione con gli altri. «Camminare insieme fa sentire tutti partecipi di qualcosa di più grande – spiega ancora Lorenzo –. Dialogare aiuta ad affrontare meglio i problemi e a condividere la bellezza che ciascuno vive». Per molte coppie il percorso si è rivelato determinante: «Qualcuno ha capito che una relazione non era giusta per lui o per lei – racconta Lorenzo –. Altri invece hanno scoperto che stare nella coppia era rispondere a una vocazione, e hanno deciso di sposarsi». (C.V.)

INTERVISTA AL VESCOVO DI CREMONA (CON LE DOMANDE DEI GIOVANI)

Napolioni: liberiamo la vita dai miti che bloccano l'amore

«L'incontro dei vescovi lombardi in novembre con i giovani a Milano è stato profetico»: lo dice il vescovo di Cremona Antonio Napolioni. In Duomo dialogò con i ragazzi proprio sul tema degli Affetti. Gli rilanciamo le loro domande. Cosa c'entra Dio con le relazioni di affetto? La rivelazione cristiana dice che Dio è amore e che proprio così si è fatto vicino all'uomo. L'amore è impalpabile eppure concretissimo, umano e insieme superiore alla vita dell'uomo. Scoprire il suo alfabeto è un compito scritto nel nostro Dna e quando non ce ne rendiamo conto siamo inariditi, soli, senza un senso, quindi infelici. Il mistero della vita si scopre soprattutto con gli affetti, le relazioni, gli incontri. Il nostro io non è fatto per specchiarsi in se stesso, ha bisogno di un tu, che poi diventa un noi. Tanti giovani hanno raccontato la difficoltà di impegnarsi nelle relazioni con gli altri. Come risponde? I giovani non hanno bisogno di prediche, ma di una comunità che crei le condizioni giuste per scelte di vita robuste e coraggiose. È poi importante sfatare il mito dell'auto-realizzazione individualista e materialista e imparare a scegliere l'essenziale, senza appesantire la vita di ciò che poi la blocca nei suoi slanci di generosità. Molti dicono che il "per sempre" intimorisce, invece io credo che possa darci grande forza se riposa nel rapporto con Dio, che ha un suo "per sempre" fatto di fedeltà, perdono e possibilità di risorgere dalle sconfitte. I giovani hanno chiesto che si parli anche di sessualità. Che parola ha da dire la Chiesa sul tema? Siamo grati a san Giovanni Paolo II che più di altri ha cantato l'amore umano tramite le sue catechesi. Ha riaperto una riflessione che la Chiesa ha temuto e su cui ha dato indicazioni morali, certamente motivate, ma che prima di essere vissute vanno gustate nel loro senso. La sessualità è dono di Dio e manifesta la possibilità di fecondità e la bellezza dell'unione, che sono i due fini del matrimonio, a pari dignità. È molto importante allora che non sia isolata e assottigliata: il sesso fa parte dell'affettività e questa fa parte della personalità, in un'armonia di diverse componenti. Su questo dobbiamo dialogare con apertura e capacità di ascolto e annuncio. Spesso le regole della Chiesa sugli affetti sono percepite come dettami che limitano la libertà. Qual è il loro senso?

La dialettica tra legge e libertà appartiene a ogni convivenza umana e a ogni coscienza, sono polarità da collegare sapientemente. Esiste una libertà che si esercita nel dire: «Questo voglio, e dunque a questo rinuncio». Così le regole non sono diminuzioni, ma coerenza ai valori che voglio raggiungere. Sembrano apparenti antinomie, ma sono i punti cardinali di una bussola che ha come meta la nostra gioia piena. Alcuni giovani hanno raccontato di essere stati esclusi dai propri contesti parrocchiali per aver scelto di convivere. Altri, lgbt e credenti, condividono la sofferenza di essere al centro di narrazioni colpevolizzanti. Cosa dice loro? Prima mi chiedo cosa dire a noi adulti. I giovani sono nostri figli e se ci sono cose che ci sconcertano queste sono state in qualche modo generate da una difficoltà di comunicazione. Gli adulti devono essere meno giudicanti e più educanti. Detto questo, la comunità cristiana si crea tra l'uomo e la pienezza di senso che Dio custodisce per ciascuno. Per questo siamo chiamati a ideare percorsi di fede possibili per ognuno. Credo che con il Vangelo troveremo sempre le vie per un accompagnamento rispettoso della persona. Il Papa ci educa all'accoglienza, non per svendere valori e mete alte del cammino di fede ma per renderli possibili a tutti e perché nessuno si senta emarginato o condannato senza appello. I giovani hanno chiesto che nasca una «Scuola dell'amore». Come si può fare? La loro domanda è affascinante e ci chiede di rinnovare linguaggi e modalità a partire da una stima reale per ogni germoglio di vita, amore e futuro che cogliamo nei ragazzi. Possiamo metterci in ascolto delle loro esperienze, senza lasciarli soli ma senza la fretta di condizionarli. Poi andranno creati percorsi di evangelizzazione dell'amore, per capire che guadagno c'è nell'amarsi da credenti. Cos'ha visto nei giovani lombardi che ha incontrato a Milano? Proprio questi ragazzi, credenti e impegnati nelle realtà di Chiesa, hanno detto ai vescovi, con coraggio, ciò che secondo loro non funziona e che deve poter andare meglio nelle comunità cristiane. Per questo è stato un incontro profetico, un segno di speranza, ma anche una grande chiamata alla responsabilità.

Chiara Vitali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

Gli interrogativi sul domani segnano i giorni di tutti i ragazzi. In uno sguardo di fede diventano questione vocazionale, tra religione, affetti e professione. Il dialogo tra giovani e vescovi lombardi passa anche di qui

Sul sito web Avenire.it una sezione sul percorso

Avenire si è appassionato al progetto «Giovani e Vescovi» al punto da diventare media partner. Coinvolto da Odielle (Oratori Diocesi Lombarde) e dal suo responsabile don Stefano Guidi, il quotidiano con il suo sito Web e i profili social garantisce la diffusione di notizie e approfondimenti perché il primo nucleo di 200 giovani si estenda ad altri, mettendo a disposizione materiali di conoscenza e coinvolgimento. Nel canale Giovani di Avenire.it è attivo da pochi giorni lo spazio «Giovani e Vescovi Lombardia» dove si trovano i principali servizi prodotti strada facendo. Si accede dopo essersi registrati, lasciando semplicemente la propria email per entrare a far parte di una rete di giovani ed educatori con la stessa passione per la vita e la fede.

Quaresima due giorni di silenzio per meditare

In arrivo gli esercizi spirituali di Quaresima organizzati dalla diocesi di Milano e rivolti ai giovani dai 18 ai 30 anni. Si tratta di una tradizione consolidata ormai da anni, che però nel 2020 e 2021 si era interrotta a causa della pandemia. I partecipanti potranno sperimentare due giorni di silenzio e preghiera per riflettere sul tempo che ciascuno sta vivendo, ospitati al Centro pastorale di Seveso, in provincia di Monza e Brianza. Li accompagneranno alcuni educatori e sacerdoti, sempre disponibili per un confronto. Ci si può iscrivere sul sito della Pastorale giovanile milanese (www.chiesadimilano.it/pgfom) sino al 7 marzo, scegliendo un weekend tra il 12-13 marzo, 19-20 marzo e 9-10 aprile. Per chi vorrà sarà possibile anche vivere il Triduo pasquale insieme alla comunità dei seminaristi di Venegono Inferiore (Varese).

«La vocazione, risposta alla realtà» I giovani cercano indizi di futuro

CHIARA VITALI

«Cosa è per voi la vocazione, e cosa c'entra con il lavoro? L'hanno chiesto i vescovi ai giovani seduti ai tavoli di dialogo su «Vocazione e lavoro» il 6 novembre 2021 in Duomo. Quel giorno, 200 giovani e 14 vescovi lombardi si sono incontrati per immaginare strade nuove dentro la Chiesa, a partire dal vissuto dei ragazzi.

Sulla vocazione i giovani hanno espresso una certezza: «Non è una dimensione solo per preti e suore. Riguarda la pienezza della vita di ogni persona e le sue scelte». La maggior parte dei primi ragazzi attivati dal progetto degli Oratori lombardi ha esperienze forti di fede alle spalle, maturate in associazioni o parrocchie, e spiega la vocazione come uno «scoprirsi alla luce di Dio». Questo non isola dalla vita concreta, anzi, dicono i giovani, «è proprio la realtà il terreno della vocazione: come risponde il mio cuore a quello che la vita presenta? Come rileggo la mia storia, che indizi trovo per il mio futuro?».

«È una dimensione che riguarda la pienezza della vita e le nostre scelte, anche quelle di lavoro, non è una questione solo per preti e religiose»

spesso fa paura» dice una giovane. Conciliare lavoro e affetti, aggiunge un altro, «sembra sempre più difficile. Tanti hanno il desiderio di creare una famiglia ma c'è il rischio di essere considerati poco produttivi e quindi di non essere tutelati». I ragazzi citano il fenomeno dei neet, i giovani che non studiano e non lavorano, e ricordano i numeri dei tanti che lasciano il nostro Paese per andare a lavorare all'estero. Le difficoltà sono evidenti e i giovani chiedono anche alla Chiesa un aiuto, in due direzioni: «Portare esempi di lavoro buono, e incoraggiarci». Tra loro c'è anche chi vede nel presente un momento di transizione: «Domani ci saranno lavori che oggi ancora non esistono - è una delle voci raccolte ai tavoli di dialogo nel Duomo di Milano -, questo tempo può essere anche un'opportunità».

Vocazione e lavoro si incrociano su una sfida: tenere vivi i propri desideri anche quando incontrano continui ostacoli. Perché questo sia possibile, spiegano i giovani, «è necessario avere occhio critico verso la società in cui viviamo. La narrazione più diffusa è che la realizzazione personale dipenda solo dal benessere economico, dalla possibilità di consumare e dalla carriera». Il rischio che ne consegue «è di rinunciare ai propri sogni per adeguarsi alle aspettative esterne e per paura del giudizio. Ci sono ragazzi che hanno atrofizzato i loro desideri, si sono spenti». La vocazione, invece, «dona la libertà di essere se stessi, in modo autentico».

Per scoprirla e viverla sono necessari alcuni passi. «Bisogna avere il coraggio di puntare su esperienze di fraternità, vivere in un tessuto di relazioni è fondamentale per crescere». Occorre poi essere accompagnati dagli adulti, punto sul quale i giovani portano le proprie esperienze: «In tanti abbiamo ripetuto l'importanza di avere un padre o una madre spirituale - spiega Roberta Rocca, educatrice pavese di 23 anni che si è laureata da poco con una tesi proprio sul ruolo degli adulti -. Oggi è urgente ritrovare una connessione tra le generazioni. I ragazzi crescono se incontrano adulti che li ascoltano senza giudicarli». Infine, dicono i ragazzi, «sono da proteggere e coltivare gli spazi di silenzio, perché solo così ci si scopre amati e ci si conosce». È una sfida difficile, l'ennesima. Lo sa bene chi è a contatto anche con i più giovani. Come Marco Trivi, 27 anni, di Vigevano, che lavora in un'agenzia assicurativa ed è anche educatore nella sua parrocchia: «Gli adolescenti oggi vivono in un mondo molto più veloce rispetto al nostro, sono bombardati di informazioni». Il silenzio è una strada da percorrere, ma per arrivare a loro, sostiene Marco, «bisogna passare anche da nuovi veicoli. In questi mesi diversi influencer sui social media hanno mostrato il proprio percorso di maternità o paternità. I ragazzi rimangono colpiti e questo li spinge a parlare di famiglia. Anche noi dovremmo parlare di vocazione in modo nuovo». Anche perché - Marco ne è convinto - stare con i più giovani «è fonte di continuo stupore, linfa nuova per la mia vocazione».

Cosa cercano i giovani? Come intendono la vita che li attende? E nella loro ricerca pensano che la Chiesa abbia qualcosa da dirgli? Il tema della «vocazione» è tra i più ricchi di implicazioni per chi, superata l'adolescenza, si mette in cammino verso il proprio futuro, sentendosi incalzato da grandi domande. La parola «vocazione» può trarre in inganno, legata com'è a un immaginario religioso: ma intesa (e spiegata) nel suo senso più umano apre orizzonti che vanno ben oltre la decisione di fare questo o quest'altro. Si tratta di riconoscere in se stessi per cosa si è fatti, il proprio de-

siderio, cosa colma il cuore. Per questo la vocazione riguarda tutta la vita: e dunque gli affetti, il lavoro e la fede. Questa varietà di sfumature è sorprendentemente chiara ai giovani che i vescovi lombardi hanno incontrato nel Duomo di Milano per l'incontro che ha dato avvio il 6 novembre 2021 a «Giovani e Vescovi», progetto di dialogo voluto dalla Conferenza episcopale lombarda e che si è aperto su cinque temi. Ogni ultimo mercoledì del mese li esploriamo in pagine come questa. Dopo gli «Affetti» - 26 gennaio - ecco «Vocazione e lavoro». Seguiranno Ecologia, Riti e Intercultura.



Tre partecipanti all'evento di avvio di «Giovani e Vescovi» il 6 novembre nel Duomo di Milano

LA VOCE DI GUIDO, 28 ANNI

«Essere medico, più di un lavoro
La Chiesa accompagni i ragazzi»

«Fare il medico» o «essere medico»? Per Guido Prandelli, 28 anni, di Brescia, il significato della parola «vocazione» si scopre solo scegliendo i giusti verbi: «Non è ciò che faccio, è ciò che sono». Laureato in Medicina in piena pandemia, oggi lavora ed è educatore di Azione Cattolica. Durante «Giovani e vescovi» si è seduto al tavolo di dialogo a tema «Vocazione e lavoro». Due parole che, nella sua vita, sono strettamente connesse: «La mia professione ha una forte componente vocazionale, sono fortunato - spiega -. Nei momenti più faticosi mi motiva ricordare che sono medico e per questo devo sempre coltivare relazioni buone con le persone, dentro e fuori dall'ospedale». Dopo la laurea Guido non ha faticato a trovare lavoro, ma la sua situazione non è comune a tanti. «Molti giovani oggi vivono una continua precarietà. Malgrado questo, vedo grande abnegazione tra i miei coetanei per la propria professione, qualunque essa sia». La sua vocazione di medico è passata, prima, per l'impegno in Azione Cattolica. «Sin da adolescente ho dedicato tante ore al volontariato, ho potuto esprimermi per quello che ero e prendermi responsabilità». L'esperienza associativa e di fraternità «è una grande opportunità per chi sta cercando la propria strada, così come la possibilità di essere accompagnati da adulti che siano testimoni». Occasioni da estendere anche a chi non è credente perché «la vocazione risponde alle domande di senso della vita che tutti si fanno. Oggi si fatica a trovare un sacerdote, una suora o un laico disponibile a stare accanto a un giovane in ricerca». La fame di spiritualità c'è, «ma le risposte spesso si cercano altrove. Credo invece che la Parola di Dio sia ancora una risorsa per la vita di tutti». (C.V.)



IL VESCOVO DI PAVIA

«Custodite la vostra originalità»

Sanguineti: mettersi in gioco senza appiattirsi. Mantenendo vive le grandi domande

La vocazione, dice monsignor Corrado Sanguineti, «si lega al desiderio di scoprire l'originalità della propria vita». Il vescovo di Pavia ha dialogato con i giovani proprio sul tema «Vocazione e lavoro» il 6 novembre in Duomo, per l'evento di avvio del progetto «Giovani e Vescovi». È rimasto «molto colpito» dagli interventi dei ragazzi, che qui tornano a porgergli nuove domande, rilanciate da Avenire.

La vocazione spesso si associa a chi fa una scelta di vita religiosa, ma i giovani le chiedono: cosa significa, per me?

È vero, i giovani si sono interessati molto al tema, per loro «vocazione» è soprattutto una chiamata a rispondere alle domande e alle provocazioni della vita e a riscoprire il proprio volto. Alcuni hanno rimandato anche a un aspetto più profondo, perché «vocazione» significa essere in rapporto con il mistero di Dio e trovare di conseguenza una forma originale per la propria vita. Tutte queste risonanze possono essere di particolare forza anche per chi è lontano dalla Chiesa: perché tutti coltivano il desiderio di scoprire la propria originalità.

«Non abbiamo forze e tempo per capire qual è la nostra vocazione» dicono alcuni giovani. La Chiesa come può accompagnarli?

Il primo modo è stabilire una relazione con loro, a partire dagli ambiti che frequentano. Ai giovani va dedicato un tempo di ascolto personalizzato, senza la preoccupazione di avere

grandi numeri, e con la voglia di interagire personalmente con ciascuno. Credo sia importante anche offrire luoghi dove vivere esperienze comunitarie, di servizio e di preghiera accompagnata, così come momenti di ritiro. Sono tutte opportunità che rimettono in moto certe grandi domande sulla vita.

La vocazione viene spesso associata al lavoro. I giovani in Duomo hanno raccontato la loro precarietà, a cui spesso si aggiungono stress, ansia, frustrazione. Il lavoro è ancora vocazione per trovare la propria pienezza?

La risposta non è scontata. Credo che molto dipenda dall'atteggiamento interiore, umano e di fede con cui si vive il lavoro nella sua concretezza. A volte ci sono condizioni di impiego che non sono di aiuto perché precarie o competitive. Ma è importante che i giovani non rinuncino alla propria originalità e creatività, che giochino sé stessi e non si appiattiscano. È poi determinante incontrare adulti che mostrino un modo bello, umano e fecondo di lavorare. Se questo non avviene, tutto è più difficile.

Alcuni giovani hanno definito «atrofizzati» tanti coetanei che sembrano non avere più desideri. Altri si trovano disillusi davanti a una «società della performance» che chie-

de a tutti di essere i migliori. Come tenere vivi i loro sogni?

Il desiderio è la molla e la sorgente della vita, una persona che non ha più desideri si spegne. Mantenerli in vita dipende in parte da un lavoro personale, che chiede di non ridurre né soffocare l'ampiezza dei sogni e delle domande che la realtà suscita in ciascuno. E poi è decisivo incontrare presenze umane, vive, che destano un'attrattiva per come si muovono nelle circostanze quotidiane, dal lavoro alle relazioni, anche nei contesti più drammatici. Ad esempio, durante la pandemia ci sono state presenze che hanno mostrato una capacità di bene in ogni circostanza. Questi incontri arricchiscono la vita.

I giovani hanno anche raccontato di vivere una frattura tra le generazioni, la paura di deludere gli adulti spesso li paralizza e molti si sentono giudicati. Come possono tornare a capirsi, giovani e adulti?

Una chiave è favorire esperienze reali di dialogo e ascolto, che arricchiscono entrambi. Questo deve interrogare le nostre comunità cristiane, perché si creino spazi per il confronto. C'è poi bisogno di ripartire dal cuore, da quel tessuto di esigenze comuni che permette di capirsi anche tra generazioni molto differenti. È ciò che facciamo quando leggiamo i testi di filosofi e poeti che sono vissuti in secoli lontani da noi: li cerchiamo per intercettare domande e situazioni che sono anche nostre. Oggi abbiamo testimoni senza tempo, capaci di incrociare il cuore degli adulti e dei ragazzi. Come papa Francesco, un uomo anziano capace di entrare in dialogo anche con i più giovani. Lei come ha capito che diventare sacerdote era la sua vocazione?

L'incontro con l'avvenimento cristiano per me avvenne negli anni del liceo, soprattutto attraverso un professore di religione e alcune esperienze di Gioventù Studentesca. Si aggiunse lo stupore davanti a grandi testimoni come Giovanni Paolo II. Una chiamata interiore è sempre cresciuta in me in maniera pacata, lenta e progressiva. Avevo bisogno di tempi personali di preghiera e rimanevo affascinato da sacerdoti che erano contenti della loro scelta di vita. Tutte queste cose sono diventate una chiarezza, per cui poi ho deciso di entrare in seminario, ulteriore tempo di discernimento. Circostanze semplici che hanno fatto maturare una scelta che si è lentamente affermata nel cuore e con la vita.

Chiara Vitali

L'ESPERIENZA

Le Parole per chi cerca felicità

«Imparare a prendersi la parte migliore della vita». È l'obiettivo del corso delle «Dieci Parole» che coinvolge ogni anno centinaia di giovani in tutta Italia e che è ormai diffuso capillarmente anche in Lombardia. Ideato nel 1993 da don Fabio Rosini, accompagna ciascuno alla scoperta della propria vocazione. Chi ha partecipato lo definisce «una svolta». Il percorso è tenuto da consacrati e consacrati di diversi ordini religiosi, in una bella rete diffusa nei territori. Una domanda, in particolare, accompagna i partecipanti: «Dove cerchi la tua felicità?». Le risposte e i contenuti del corso non si possono conoscere in anticipo, l'invito a partecipare è a scatola chiusa e arriva so-

prattutto per passaparola, grazie all'entusiasmo di chi ha già partecipato. Come Marta Bertoni, educatrice di 29 anni, che ha concluso da poco gli incontri dai frati Cappuccini di Bergamo. «Durante il percorso ho sperimentato che veramente siamo amati, nonostante i nostri limiti e sbagli. Come giovani possiamo puntare in alto. Ho imparato a dire sì e no che contano nella vita, anche quando questo significa andare controcorrente». Proprio a Bergamo un nuovo corso partirà il 1° marzo, mentre a Milano e Monza il cammino è iniziato a ottobre 2021. Tutte le informazioni sulle altre iniziative si trovano nel sito lapartemigliore.org. (C.V.)

IL PROGETTO

Cresce «Giovani e Vescovi», percorso regionale di ascolto su vita e fede: dai pastori delle diocesi lombarde arriva una lettera che lancia una nuova sfida. Intanto i ragazzi sono interrogati nel profondo dalla ferita della crisi ucraina

Fraternità di Taizé, porte aperte a Milano

Fernando viene dalla Spagna, Manuel dalla Germania e Thibaud dalla Francia. Nel cuore di Milano hanno creato insieme una piccola fraternità temporanea, fino al 10 aprile. I giovani sono volontari della Comunità di Taizé, che dal 2014 invia i suoi ragazzi a vivere esperienze di vita comune in una città disponibile a ospitarli. Nella parrocchia milanese di San Luigi di Gonzaga, dove i ragazzi vivono in queste settimane, la quotidianità è scandita da momenti di preghiera e volontariato con la comunità. I giovani di Taizé sono disponibili a muoversi sul territorio per dialogare con gruppi di ragazzi e parrocchie, con un desiderio: che la preghiera diventi fraternità con altri giovani. Per incontrarli: giovani@diocesi.milano.it (C.V.)

In cammino con Avvenire. Una proposta per i giovani

Una pagina ogni ultimo mercoledì del mese. Una sezione dedicata del sito Avvenire.it, nel canale Giovani (accesso gratuito con registrazione). Video e testi sui canali social del quotidiano e delle pastorali giovanili lombarde. «Giovani e Vescovi», lanciato cinque mesi fa da Odielle (Oratori Diocesi Lombarde), viene seguito da Avvenire. Un rilancio dell'iniziativa lombarda che ha contribuito a dare frutto anche altrove: i vescovi del Triveneto hanno dialogato in gennaio con alcuni giovani, le diocesi della Puglia hanno adottato il medesimo metodo per un'iniziativa regionale a Bari il 12 marzo, mentre a un momento di ascolto analogo ha voluto dar vita nei giorni scorsi il nuovo arcivescovo di Catania Luigi Renna. E nella nostra regione alcuni giovani grazie al progetto stanno scoprendo l'edizione digitale di Avvenire. Volete saperne di più? Scrivete a info@odielle.it.

La pace dei giovani, concreta e solidale

«Il bene genera bene. E vince la paura»

CHIARA VITALI

Ripensare i valori alla base della nostra società, cercare davvero la pace, interrogarsi su cosa sia realmente l'accoglienza. La guerra in Ucraina ha suscitato riflessioni soprattutto attorno a questi nodi: è quello che pensano i giovani lombardi che da novembre stanno partecipando al percorso di «Giovani e Vescovi» voluto dai vescovi lombardi.

Il conflitto ha provocato in loro un senso di «disorientamento, incredulità e paura», raccontano, e tanti hanno risposto con azioni di solidarietà e preghiera per la pace organizzate sul proprio territorio. Elisa Ghisetti, 21 anni di Crema, è una di loro: «Da quando è scoppiata la guerra sento che l'unica nostra certezza è l'incertezza, come dice il sociologo Baumann», spiega. Negli ultimi giorni, ha aiutato un'amica a preparare l'accoglienza di una famiglia ucraina. «Avevo bisogno di trovare alcuni vestiti - racconta la giovane -, ho chiesto aiuto tramite i social media e sono arrivate tantissime cose. Se c'è una cosa che possiamo imparare dalla guerra in Ucraina, è che il bene genera



Elisa Ghisetti

Cinque mesi di strada insieme: sembra ieri, per chi partecipò alla formidabile giornata di dialogo e di ascolto reciproco nel Duomo di Milano tra 200 giovani delle 10 diocesi lombarde e i loro 14 vescovi. Ma è passato un secolo, per quel che è accaduto nel frattempo. «Giovani e Vescovi» vuole riaprire un confronto vero e fraterno su scelte di vita e domande della fede, dunque è pensato per stare dentro ciò

bene e il male genera male». Elisa ha partecipato anche a diverse veglie di preghiera per la pace e sottolinea il compito che pensa spetti alla Chiesa in questo momento: «Mi attendo dalle comunità cristiane una disponibilità totale ad accogliere i rifugiati, tutti, non solo quelli ucraini».

Anche Annamaria Locatelli, 26 anni, ha dedicato il suo tempo libero a preparare l'accoglienza di cinque famiglie ucraine nell'oratorio di Cerro al Lambro (Milano). «Come gruppo giovani ci siamo divisi i compiti e abbiamo trasformato le aule in camere da letto - spiega -. Io sono un'ingegnera energetica, mi sono occupata delle parti più logistiche». Annamaria insegna matematica e fisica in un liceo, e gli studenti le fanno molte domande sul conflit-



Elena Pirola

to: «Abbiamo parlato soprattutto di energia nucleare, che può distruggerci se usata contro di noi, ma che è una risorsa se utilizzata nel modo giusto». La guerra l'ha colpita perché, continua, «mi immedesimo con i giovani che stanno scappando. Da un giorno all'altro non puoi più fare progetti, devi solo pensare a sopravvivere, e attaccarti alla vita».

I giovani lombardi si interrogano anche su quale sia il loro ruolo in questo momento.

che interpella il cuore e l'intelligenza di tutti. Ora a occupare i pensieri è la spaventosa esplosione di violenza nel cuore dell'Europa. Sulla quale è naturale che si estenda l'ascolto della Chiesa nei confronti dei giovani (e viceversa). Le voci che raccogliamo in questa pagina sono la testimonianza che il metodo del progetto voluto dai vescovi lombardi è davvero efficace. Leggere per credere. (E.O.)



Matteo Marsala

cogliere non è soltanto aprire la porta di casa ma riconoscere che esistono persone diverse da noi che siamo disposti ad ascoltare e a includere nella nostra rete».

I giovani si chiedono anche quale valore attribuire in queste settimane alla parola "pace". Matteo Marsala, 23 anni, di Bergamo, per rispondere si ispira all'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco. Pace - riflette - «è vedere nelle altre persone la loro intoccabile dignità umana. Se riconosco questa dimensione, l'altro non potrà mai diventare un nemico, anche se ha idee diverse dalle mie». Secondo Matteo, il compito della Chiesa in questo momento è «puntare sul dialogo tra i popoli e costruire una narrazione che sia conciliante, non guerrafondaia». Ancora, «la Chiesa deve seguire gli appelli di Francesco, opporsi all'invio di armi e concentrarsi sull'appoggio a chi sta male». Le divisioni della guerra aprono a uno sguardo sui prossimi anni: «Ci sono sfide, ad esempio quelle legate alla crisi climatica - aggiunge -, che chiedono a tutti di collaborare. Il futuro dell'umanità sarà fatto di unità, o non ci sarà futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VOCE DI DEBORA, «PONTE» TRA PAVIA E KIEV

«Mai inermi, pregando»

«Noi giovani abbiamo ereditato la pace come un dono, dobbiamo curarla ogni giorno» ci dice Debora Racano, 27 anni, di Pavia. La giovane è volontaria della Comunità di Sant'Egidio e nell'ultimo mese ha partecipato a diverse veglie per la pace. La preghiera, spiega, «è la prima reazione al male, ci permette di non essere mai inermi, anche quando pensiamo di non poter fare niente». Una cosa, a questo proposito, l'ha colpita particolarmente: «Una persona della Comunità di Kiev - racconta - ci ha detto che non possiamo sapere cosa potrebbe succedere oggi in Europa se milioni di persone non pregassero per la pace». Da anni Debora si occupa della "Scuola della Pace", un percorso educativo per i bambini dei quartieri periferici della città. Negli ultimi giorni si sono uniti anche alcuni ucraini e con loro, conclude la giovane, «si comunica con il linguaggio del gioco, del disegno, degli abbracci». (C.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA AL VESCOVO DI BERGAMO, TERRA DI GIOVANNI XXIII

«Custodi di un dono e un impegno»

Beschi: la guerra ci sgomenta ma non ci disperera. Siamo disponibili a convertirci?

Il conflitto in Ucraina suscita nei giovani lombardi numerose domande, che abbiamo raccolto ascoltando le loro voci. Prova a dar loro una risposta monsignor Francesco Beschi, che su pace e guerra segue il filo del dialogo tra giovani e vescovi in corso nelle dieci diocesi della Lombardia. La pace, dice il vescovo di Bergamo (terra di papa Roncalli, che nel 1963 firmò la storica enciclica *Pax in terris*), «è il dono più grande, ma anche un impegno cui nessuno può sottrarsi. Qual è il significato cristiano della parola "pace", e come possiamo costruirla?»

Per chi si fa discepolo del Vangelo la pace è la persona di Gesù: Lui è la nostra pace e la sorgente della pace. «Pace a voi... Vi do la mia pace». La pace di Cristo è la realizzazione dello *shalom* promesso da Dio, cioè la vita compiuta. In terra bergamasca continua a risuonare la testimonianza di un uomo di pace come Giovanni XXIII. Proprio a partire da una crisi che portò il mondo sulla soglia di una nuova guerra mondiale e nucleare, scrisse la *Pax in terris*. Tra le sue pagine indica con sapienza evangelica i quattro pilastri della pace: la verità, la giustizia, la libertà e l'amore.

La guerra porta con sé morte, disperazione e sofferenze. Cosa ci dice la fede cristiana davanti alle devastazioni di un conflitto? Lo sgomento ci attraversa, ma non ci disperera. Siamo consapevoli che la devastazione delle città e delle case, delle scuole e degli ospedali, delle strade e delle piazze, aumenta l'intensità del dramma quando a essere devastate sono le persone e le famiglie, nel corpo e nell'anima. È il momento di testimo-

niare una prossimità semplicemente evangelica e di percorrere insieme le vie della verità e della giustizia.

Diocesi e movimenti stanno organizzando ovunque iniziative di preghiera per la pace in Ucraina. Ma che "potere" ha la preghiera? In queste settimane la preghiera si fa particolarmente intensa e si accompagna a iniziative di solidarietà e accoglienza, che vedono protagonisti le comunità cristiane insieme a tanti altri. La preghiera, cui papa Francesco continuamente ci sprona, non è separabile da digiuno e carità, ma neppure dall'appello evangelico alla nostra conversione, e dalla seria determinazione di corrispondervi.

Cosa può fare la Chiesa per la risoluzione del conflitto in Ucraina, a livello diplomatico ma anche nelle nostre comunità?

La diplomazia della Chiesa è al servizio della pace e cerca la risoluzione dei conflitti con il metodo del dialogo: un'arte difficile, nella quale la diplomazia vaticana è riconosciuta particolarmente credibile. Allo stesso tempo, la Chiesa offre con costanza proposte che educano a creare condizioni personali, comunitarie e sociali di pace.

La guerra ha mostrato profonde divisioni tra i cristiani. Com'è possibile aprire nuove vie di dialogo e tornare a costruire l'unità?

Alle tante sofferenze di questa ennesima guerra si aggiunge la dolorosa constatazione di una nuova lacerazione tra cristiani: si tratta di un dolore e di uno scandalo. Se la preghiera, la solidarietà e l'accoglienza stanno unendo cristiani di tante denominazioni diverse in un unico sforzo rivolto a chi soffre, non dobbiamo dimenticare la necessità di rafforzare il cammino ecumenico, segno credibile della verità del Vangelo. Ci sono tanti luoghi martoriati dalla guerra

privi di attenzione mediatica. Come si può vincere l'indifferenza, come Chiesa e come società, e agire per le guerre "dimenticate"? La comunicazione è determinante nella vita della società contemporanea, e la libertà d'informazione è fondamentale, ne siamo consapevoli ancora una volta. È un ambito che ha un'enorme responsabilità, di dimensioni mondiali. L'esperienza di diversi decenni mi ha portato a riconoscere nell'informazione missionaria una sorgente alternativa, seria e credibile rispetto agli enormi network mondiali. I missionari sono spesso sulle frontiere più impegnative, come quelle

«È questo il momento di testimoniare la prossimità veramente evangelica»

delle guerre dimenticate, e su queste mantengono alta l'attenzione. I cristiani poi, sostenuti dalla profetia di papa Francesco, sentono la responsabilità di alimentare i processi di disarmo nucleare e di cittadinanza attiva nei confronti della produzione e del commercio di armi e armamenti.

Cosa ci sta insegnando questo conflitto per il futuro?

Non so cosa possa insegnare una guerra, ma soprattutto dubito che siamo veramente disposti a imparare qualche lezione. Dobbiamo riconoscere che a seguito del secondo conflitto mondiale il valore della pace è stato riconosciuto con una forza e un'adesione sempre più vasta. A partire dal dramma ucraino credo appaia evidente che la pace è un dono, il più grande, ma anche un impegno, a cui nessuno può sottrarsi. La domanda è: a cosa sono disposti personalmente per il bene della pace?

Chiara Vitali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERA DEI VESCOVI LOMBARDI AI RAGAZZI

«Torniamo a parlarci: ai tavoli dell'ascolto c'è il vento del nuovo»

La nuova tappa del dialogo spiegato da don Stefano Guidi (Odielle)

Una raccolta per i profughi

«Torniamo a sederci, insieme, e continuiamo quel confronto tanto promettente. Torniamo a quei tavoli, perché lì soffiava lo Spirito, lì è Pentecoste». I vescovi lombardi scelgono di affidare alle parole di una lettera l'annuncio di una nuova, importante tappa sul cammino di dialogo di «Giovani e vescovi». Si rivolgono ai giovani protagonisti del progetto, che il 6 novembre 2021 hanno dialogato con loro nel Duomo di Milano su cinque grandi temi: affetti, vocazione e lavoro, ecologia, intercultura, riti. «Senza indugio ritroviamoci in cinque commissioni regionali - scrivono i vescovi - ciascuna formata da alcuni di voi, da un vescovo, da un rappresentante degli oratori lombardi e da un esperto che aiuti a comprendere l'edificarsi e il muoversi della Chiesa nell'oggi. Continuiamo così il confronto».

I giovani si riuniranno, dunque, in commissioni regionali, nuove protagoniste del percorso. L'obiettivo è già definito e spiegato da don Stefano Guidi, coordinatore di Odielle (Oratori Diocesi Lombarde) che sin dall'inizio segue il progetto «Giovani e Vescovi»: «Le cinque commissioni - spiega - partiranno dal dialogo avvenuto in Duomo per tracciare delle linee guida di senso e operative per la pastorale giovanile in Lombardia. È importante non disperdere né dimenticare i contenuti condivisi quel giorno, ma lavorare perché diventino un patrimonio comune». La scelta è inedita, continua don Stefano, «non è abituale che le linee della pastorale giovanile nascano da un processo sinodale e di discernimento condiviso. I vescovi hanno espresso così la loro determinazione a connettersi con il pensiero, l'azione e la modalità di presenza dei giovani nella Chiesa». La voglia di rimettersi in cammino, spiega ancora don Stefano, «è nata dalla bellezza dell'incontro del 6 novembre e dall'importanza dei contenuti condivisi dai giovani». Anche i vescovi nella loro lettera sottolineano la «gioia» legata al ricordo di quella giornata: «Ci siamo seduti insieme - scrivono - avvertendo che non si ascolta veramente la Parola se non ci si ascolta, osando la reciprocità dell'amore, la condivisione della medesima passione, il trafficare esperienze, letture, desideri, visioni e progetti, il camminare insieme verso scelte coraggiose di fraternità e missione». Una domanda chiude la lettera, ed è anche un auspicio: «Senza le vostre visioni, giovani, come potremmo ancora sognare? Senza le vostre visioni, come potrebbe la Chiesa sognare secondo il sogno stesso di Dio?». (C.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

Le diocesi della Lombardia si mettono in ascolto delle nuove generazioni sui temi che coinvolgono la loro vita quotidiana. Così il cammino di dialogo aperto, in corso da sei mesi, coinvolge anche l'interculturale

Pastorale giovanile, linee guida in cantiere

La seconda fase del percorso «Giovani e Vescovi» è entrata nel vivo: il 30 aprile le commissioni ora protagoniste del progetto hanno aperto i lavori. Composte da ragazzi e pastori, hanno il compito di immaginare nuove linee guida per le pastorali giovanili della Lombardia a partire dalle testimonianze raccolte in Duomo il 6 novembre: un'occasione per mettere al centro il vissuto dei giovani e farne patrimonio per tutta la Chiesa. Ogni commissione si occuperà di un tema tra vocazione e lavoro, riti, affetti, ecologia e intercultura. Le attività continueranno sino a giugno. «Senza le vostre visioni, giovani, come potremo ancora sognare?» scrivevano a fine marzo i vescovi lombardi in una lettera ai giovani. (C.V.)

Avenire.it un'area con storie e riflessioni

Sin dalla fase preparatoria, nel settembre 2021, «Avenire» si è messo al fianco di Odielle (Oratori Diocesi Lombarde) per farsi interprete e amplificatore di un progetto pastorale che ha l'ambizione di riportare al centro la voce delle nuove generazioni, invitando tutta la Chiesa ad ascoltarli davvero. Il nostro quotidiano - e tutto il suo sistema informativo: giornale cartaceo, edizione digitale, sito e canali social - è così diventato «media partner» del cammino, dando conto di tutte le sue fasi, raccontando le storie che danno l'idea di giovani attivi e impegnati ben al di là dei pregiudizi, intervistando i vescovi lombardi che hanno accettato la sfida, offrendo notizie e spunti di riflessione. Un «progetto nel progetto», dunque, con tutti gli articoli usciti sinora reperibili nel canale Giovani di Avenire.it in un'area dedicata, accessibile gratuitamente con registrazione.

«Accogliendo cambiamo in meglio» Con i giovani la società dell'incontro

CHIARA VITALI

«La nostra società è multiculturale ma non è ancora interculturale, perché spesso manca un incontro autentico tra le culture» dice Kossi Felix Awoudor, 26 anni, ingegnere biomedico che partecipa al percorso «Giovani e Vescovi» per il tema dell'Intercultura. Felix è nato in Togo ed è arrivato in Italia a 12 anni: «La mia vita - ha raccontato nell'evento di lancio del progetto regionale il 6 novembre 2021 - è un esempio di intercultura: ogni giorno porto con me le identità dei due Paesi». Come lui, anche altri giovani hanno raccontato ai vescovi le loro esperienze personali. «Vengo dallo Sri Lanka e in Italia ho subito bullismo per le mie origini. A volte mi sento straniero sia qui che lì, ma allo stesso tempo sono più ricco perché ho due vasi culturali a cui attingere» ha detto un altro dei partecipanti. I dialoghi sull'Intercultura hanno lasciato spunti che servono a tracciare alcune caratteristiche di un fenomeno che sta già cambiando le realtà

Sei mesi di percorso alle spalle, ma non è finita. Anzi: l'impressione è che sono state appena gettate le basi, e che ora si tratti di costruire. Il progetto «Giovani e Vescovi» voluto dalla Conferenza episcopale lombarda, e sul quale questa pagina mensile fa il punto, ha preso le mosse dall'incontro il 6 novembre scorso di 200 ragazzi tra i 20 e i 30 anni dalle 10 diocesi della regione con i 14 vescovi delle Chiese lombarde, su 5 temi (vocazione e la-

vorio, riti, intercultura, ecologia e affetti) individuati da Odielle, la struttura di coordinamento degli oratori in Lombardia sotto la direzione di don Stefani Guidi. I contenuti - ricchissimi - e soprattutto il metodo - innovativo e assai apprezzato - dell'ascolto reciproco tra vescovi e giovani ha indicato la strada: per rendere la Chiesa lievito di una società in rapidissimo cambiamento è indispensabile la voce viva dei giovani. Eccola. (E.O.)



territoriali. «La multiculturalità oggi è un dato di fatto - dicono i giovani -, i bambini la vivono già a partire dalla scuola materna, e anche per gli adolescenti è quotidianità. Accettarla è forse più difficile per gli adulti, cresciuti in un tempo diverso». Proprio per questo, proseguono i partecipanti, «i giovani hanno il compito di creare un ponte tra le generazioni più anziane e una società che cambia velocemente». Una sfida accomuna tutti: trasformare la convivenza di diverse culture in un vero scambio. Ne è convinto Edoardo Viola, 28 anni, assessore ai Servizi sociali a Casaletto Vaprio (Cremona) e impegnato con la Cari-

ta diocesana nell'accoglienza di richiedenti asilo. Per lui l'interculturale «è una vera e propria politica che tutti possiamo scegliere e che consiste nel trovare punti di dialogo tra culture differenti ed evitare che vivano isolate tra loro». Allo stesso tempo, «creare un ambiente interculturale è un impegno complesso, non va banalizzato». Una delle sfide maggiori che incontra nel suo lavoro con i richiedenti asilo è far comprendere a

chi è appena arrivato dove si trova e quali sono le regole, fondamentale per vivere nel rispetto reciproco». Durante i dialoghi in Duomo la parola "Intercultura" si è associata anche a "Migrazioni" e "Accoglienza". In tutte queste dimensioni, dicono i giovani, «è fondamentale puntare sulla formazione, per uscire da una logica emergenziale e passare a una visione a lungo termine. È necessario progettare azioni interculturali». I giovani provano a elencarle: corsi di alfabetizzazione, scambi culinari e musicali, occasioni informali in cui «creare relazioni umane reciproche». Tutte proposte realizzabili a partire dai contesti territoriali di ciascuno,

dentro la Chiesa. «Sarebbe interessante organizzare celebrazioni eucaristiche in altre lingue, mi piacerebbe vedere il mio parroco che parla con il rabbino o con l'imam, come segno di ascolto reciproco» dice una delle presenti. E poi le esperienze all'estero: «Sono utili - dicono i giovani - per sperimentare che cosa può significare sentirsi straniero». Nei dialoghi trovano spazio anche le esperienze positive già presenti. Francesca Brusa, logopedista di Bergamo e volontaria per il suo oratorio, racconta la sua: «Vivo in un quartiere con una forte valenza interculturale, la presenza di stranieri è altissima. Alle nostre attività arrivano tanti ragazzi musulmani, ci siamo organizzati per accoglierli». Ad esempio? «Durante il centro estivo hanno il loro menù, e quando facciamo la preghiera del mattino semplicemente ascoltano, senza partecipare. Poi dicono una loro preghiera e ci spiegano il significato: il risultato è una grande clima di fraternità». La sfida interculturale rimane aperta, qualche strada è già tracciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

A Treviglio un gruppo di amici si mette in gioco
«Facciamo sentire a casa i piccoli profughi ucraini»

Far conoscere ai bambini ucraini la biblioteca o il centro storico del paese, invitarli a laboratori di teatro e rafforzare il loro apprendimento della lingua italiana. Con queste azioni un gruppo di giovani di Treviglio (diocesi di Milano ma provincia di Bergamo) ha deciso di rispondere all'emergenza ucraina. «Quando è scoppiata la guerra, io e i miei amici ci siamo chiesti cosa possiamo fare nel nostro paese», racconta Michele Goisis, 23 anni, che ha partecipato a «Giovani e Vescovi» ai tavoli tematici di Intercultura. «Abbiamo chiesto aiuto alla Fondazione Portaluppi, molto attiva sul nostro territorio, progettando insieme laboratori settimanali per i bambini appena arrivati». Le attività coinvolgono anche educatori,

psicologi e logopedisti, e per avviare il progetto Michele e i suoi amici hanno organizzato una raccolta fondi tra i compaesani. «Sono azioni piccole ma capaci di essere un segno concreto di speranza e ci permettono di dare un volto concreto a tutto ciò di cui ci raccontano i media» spiega Michele. Le attività in settimana continueranno fino a giugno, poi l'idea è inserire i bambini nei percorsi estivi degli oratori e allargare così il perimetro dell'inclusione. L'ambito interculturale per Michele è anche oggetto di studio: dopo una laurea in Scienze politiche, oggi frequenta un master di Cooperazione internazionale. Per lui accogliere significa «immedesimarsi nell'altro, che sia vicino o lontano, di una cultura o di un'altra». (C.V.)



I giovani di Treviglio



Un tavolo di dialogo in Duomo a Milano il 6 novembre 2021 / Foto Odielle

INTERVISTA AL VESCOVO DI VIGEVANO

«Apriamoci, sarà una ricchezza»

Gervasoni: fedi e radici diverse dalle nostre possono integrarsi, se si va oltre l'emotività

«L'aspetto interculturale riguarda i giovani di oggi in modo strutturale e fa scaturire tante domande». Monsignor Maurizio Gervasoni, vescovo di Vigevano, il 6 novembre si è seduto proprio al tavolo dell'Intercultura. «Abbiamo chiesto ai giovani quali nuovi approcci la Chiesa può avere sul tema. Fino a qualche decennio fa l'intercultura interrogava solo le élite, non era un vissuto popolare perché gli stranieri in Italia erano pochissimi» spiega Gervasoni, rispondendo alle domande raccolte tra i giovani. Per leggere il presente, allora, cominciamo col dare uno sguardo al passato. Monsignor Gervasoni, che approccia da testimoniato la Chiesa negli anni in cui i primi flussi migratori arrivarono in Italia? Ero giovane, lo ricordo bene. Chi arrivava chiedeva di fare parte della nostra società: la questione si è posta subito come sociale, economica e politica, e la Chiesa ha risposto in primis ai bisogni di integrazione lavorativa e sociale. Poi ci siamo resi conto che accogliere significava

occuparsi anche del credo di chi arrivava: c'erano persone musulmane che chiedevano un'accoglienza rispettosa della loro fede, persone cristiane ma non cattoliche, ad esempio tanti ortodossi, e poi anche cattolici. Noi ci trovavamo con un modello dominante di interpretazione, il nostro, e incontravamo una grande diversificazione che arrivava tutta dall'esterno. Oggi la situazione è cambiata, i giovani che vivono in Italia sono in prima persona espressione della diversità. Da dove arriva lo spirito di accoglienza che si lega alla radice cristiana? La regola morale di accogliere lo straniero è la conseguenza diretta della fraternità in Cristo, il motore che spinge il cristiano alla missione. Il Vangelo chiarifica innanzitutto che tutti gli uomini sono figli di Dio e che hanno l'esigenza forte di ricevere l'annuncio di un Dio misericordioso, che salva in Gesù e ci rende fratelli. Da questa grande affermazione scaturiscono nei nostri contesti l'obbligo morale e l'invito evangelico all'accoglienza di tutti, stranieri e non. In queste settimane migliaia di

persone in Italia si sono mobilitate per accogliere i profughi ucraini, con un'apertura che non si è verificata nei confronti di altre situazioni di difficoltà. Cosa dice, questo, del nostro modo di vivere l'incontro con la diversità? Spesso l'atteggiamento di accoglienza o di rifiuto dell'altro scaturisce da sensazioni di tipo emotivo-affettivo che vengono influenzate da diversi fattori, tra cui la comunicazione dei media. Sull'accoglienza dei profughi ucraini, mi chiedo cosa accadrà nel medio e lungo periodo: l'integrazione non può basarsi su una reazione di breve termine, perché i bisogni delle persone sono di lungo periodo. Per tanti anni ho operato in Caritas e ho osservato che quando l'emotività si spegne, ed emergono le prime difficoltà, anche l'accoglienza rischia di cambiare colore. Bisogna quindi distinguere un'accoglienza che deriva da una reazione emotiva e quella che scaturisce da un compito morale e sociale di costruzione di una società nuova, che per noi cristiani si lega alle scelte fondamentali della vita: l'amore e la carità.

Nell'incontro con culture diverse c'è sempre una ricchezza? Sì, per spiegarmi prendo in prestito le parole del Vangelo: questa ricchezza è come un seme lanciato nella terra e che deve crescere. Devi piantarlo, bagnarli, e aspettare. Quando è pronto puoi raccoglierti i frutti, ed è tuo compito assimilarli dentro di te. Più in generale, noi diciamo "ricchezza" l'incontro con la diversità perché il confronto storico-culturale del passato l'ha definito tale. Conosciamo il valore della relazione umana grazie a quelli che prima di noi si sono giocati la vita proprio per la sua ricchezza, e ce l'hanno lasciata come patrimonio. Che cosa ha imparato dai giovani che ha incontrato il 6 novembre in Duomo? Come ha detto papa Francesco, i giovani hanno il fiuto della verità, sanno percepire idealità che li impegnano in maniera profonda. Metterli nelle condizioni di vivere esperienze vere e significative all'interno della Chiesa è la sfida più bella che possiamo raccogliere. Chiara Vitali



Il vescovo Gervasoni

L'analisi

STEFANO GUIDI



TRA IL DUOMO E PIAZZA SAN PIETRO

«La relazione può esserci tra l'incontro Giovani e Vescovi che le Chiese di Lombardia hanno celebrato lo scorso 6 novembre e l'incontro nazionale degli adolescenti con papa Francesco del 18 aprile in piazza San Pietro? Può sembrare difficile trovare punti di contatto. Sono passati sei mesi da novembre a oggi. Le età dei giovani coinvolti sono oggettivamente diverse. Anche la modalità dell'esperienza è diversa. In novembre i vescovi lombardi si sono seduti a tavola con i giovani, tra le imponenti colonne del Duomo di Milano, e li hanno ascoltati per più di due ore sulle questioni cruciali della vita. Il Lunedì dell'Angelo, a Roma, gli adolescenti italiani hanno vissuto un breve ma intenso pellegrinaggio, non solo fisico ed esteriore, per raggiungere e incontrare papa Francesco e ascoltare la sua parola. Notevoli diversità quindi. Eppure vedo in queste due esperienze così diverse anche importanti legami. Quasi un filo rosso che le attraversa e le interpreta in profondità. Al centro di entrambe c'è la vita. La vita degli adolescenti, come la vita dei giovani. Una vita che si esprime nella sua concretezza e quotidianità. La vita di tutti gli adolescenti e di tutti i giovani. La vita come ciascuno di noi, in fondo, la può sperimentare. La vita. Fatta di energia e pulsioni. Slanci e prudenza. Desideri e paure. La vita. Che, soprattutto in questi due anni e con uno scenario storico drammaticamente mutato, ha preso il sopravvento. Sembra aver preso la rivincita e tenere in scacco - almeno nelle nostre comuni percezioni - i nostri sistemi di controllo e di pianificazione. I vescovi si sono messi in ascolto dei giovani, e non si è trattato di un'operazione di immagine. Hanno trovato la conferma di quello che già sapevano. Che la vita di ogni giovane è lo spazio sacro - proprio perché è giovane - a cui guardare per riconoscere i segni della presenza di Dio. Il Vangelo non si applica alla vita dall'esterno. Ma è seme che cresce nella vita. È lievito invisibile e impercettibile che fermenta nella vita. Anche papa Francesco, prima di rivolgere la sua parola agli adolescenti, li ha ascoltati. Non le solite domande retoriche, confezionate in qualche ufficio di Curia. Ma racconti di vita vera. La solitudine della pandemia. Il coraggio da trovare per affrontare una brutta malattia. Il dolore per la morte della nonna e la scoperta dell'amicizia. La gioia del servizio in oratorio. Il riferimento imprescindibile dei propri genitori. Hanno parlato adolescenti normali. Con cui tutti gli altri possono identificarsi. Non sarà che - per troppo tempo - abbiamo ascoltato solo santi o solo libri? Questi esperimenti di ascolto hanno quindi la forza di indicarci un metodo. L'evento non può finire in se stesso ma chiede che si apra una strada. Non si tratta di inventare progetti pastorali, che risulterebbero già superati il giorno dopo la loro pubblicazione. La questione è se abbiamo la motivazione sufficiente per confermare la nostra scelta educativa. La strada c'è già. Come scrisse san Giovanni Paolo II all'inizio del suo pontificato, l'uomo è la via della Chiesa (Redemptor hominis, 14). Coordinatore Odielle Oratori Diocesi Lombarde

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERCORSO

La fatica di capire parole e simboli della liturgia, ma anche la domanda di partecipare attivamente e di aiutare altri a farlo. Le riflessioni su uno dei temi del progetto «Giovani e Vescovi» della Conferenza episcopale lombarda

Da Milano la missione è «senza indugio»

«I giovani sono chiamati a divenire sempre più consapevolmente testimoni del Vangelo tra i loro coetanei». Così l'arcivescovo di Milano Mario Delpini scriveva ai giovani nella proposta pastorale 2020-2021. Il messaggio è sempre attuale e negli ultimi mesi ha ispirato in Diocesi «Senza indugio», percorso in preparazione alle esperienze missionarie in Italia o all'estero. Ora, con l'estate alle porte, decine di giovani stanno dando la propria disponibilità a partire. Tutti loro saranno accolti in una veglia di preghiera per le missioni giovanili, il 25 giugno alle 20.30 nella Basilica di Sant'Eustorgio, a Milano, e riceveranno il mandato missionario, sotto il titolo «Guardi di fraternità». (C.V.)

Avvenire con Odielle dalla carta al digitale

Impegnato accanto alla Pastorale giovanile con una pagina settimanale dal 2005, Avvenire ha sposato con entusiasmo il progetto «Giovani e Vescovi» accogliendo la proposta di Odielle e del suo responsabile don Stefano Guidi di diventare media partner. Una copertura informativa che nasce dalla condivisione dell'obiettivo: far conoscere l'idea guida del progetto a molti più giovani oltre a quelli direttamente coinvolti (questa pagina mensile di approfondimento esce non a caso il mercoledì, "storico" giorno della pagina Giovani nazionale) e farlo conoscere a tutte le figure educative, pastorali e sociali interessate al rapporto tra giovani, fede e Chiesa. Sul sito Avvenire.it, nel canale Giovani, c'è un'area dedicata a Giovani e Vescovi Lombardia con tutti gli articoli e le interviste pubblicati sinora. L'accesso è con registrazione.

La Messa troppo «fredda e noiosa»? Ora i giovani chiedono di riscoprirla

CHIARA VITALI

I riti della Chiesa sono vecchi e stanchi? La Messa va modificata per attrarre più persone? Ma perché andare ancora in chiesa? I giovani lombardi tra i 20 e i 30 anni hanno puntato un faro su queste domande, insieme ai vescovi della regione, a partire dal primo evento del progetto "Giovani e Vescovi" della Conferenza episcopale lombarda: il 6 novembre 2021 nel Duomo di Milano si sono seduti attorno a vari tavoli per parlare - tra l'altro - dei "Riti" della Chiesa. Un percorso di dialogo iniziato allora, ma che continua con la rielaborazione di quanto emerso da quel confronto. Per prima cosa, i giovani lombardi hanno raccontato ai loro vescovi la realtà che osservano: i coetanei che partecipano alle celebrazioni della Chiesa sono una netta minoranza, e spesso lo fanno per «obbligo o abitudine». «Se pensiamo anche solo alla Messa della domenica - dicono alcuni - i linguaggi sono difficili, le parole non hanno più un significato per loro, ed è com-

Un fiore che si apre e libera i semi perché vadano a generare altra vita. È il simbolo del progetto «Giovani e Vescovi», voluto dalla Conferenza episcopale lombarda, costruito da Odielle (Oratori Diocesi Lombarde) coinvolgendo pastorali giovanili, movimenti e associazioni delle 10 diocesi lombarde e lanciato il 6 novembre 2021 con 200 giovani tra i 20 e i 30 anni da tutta la regione in dialogo con i 14 vescovi delle Chiese in regione su 5 temi: affetti, vocazione e lavoro, ecologia, intercultura e riti. La vivacità del confronto in quel-



la giornata ha lanciato un cammino di dialogo rinnovato tra la Chiesa e le nuove generazioni mostrando un metodo efficace e una disponibilità reciproca, un'attesa di ritrovarsi attorno a grandi domande, una necessità di conoscersi, parlarsi, cercare parole comuni, uno sguardo condiviso. Il progetto prosegue ora con tavoli di verifica sui temi con rappresentanze di vescovi e giovani per giungere a proposte per la pastorale giovanile. Ogni mese Avvenire dedica una pagina a ciascun tema: oggi è la volta dei riti. (E.O.)

essere preparati e alcuni dei partecipanti a "Giovani e Vescovi" hanno una competenza specifica sul significato delle parole e dei gesti di una liturgia. Come Marco Cattazzo, 23 anni, studente universitario di Matematica. Nella sua parrocchia a Seregno (provincia di Monza Brianza ma Diocesi di Milano) fa il cerimoniere perché, dice, «ho avuto un'esperienza splendida con persone che mi hanno saputo accompagnare all'interno del rito. Il linguaggio della liturgia è simbolico, la dinamica del simbolo mi interessa da sempre e quindi è stato automatico appassionarmi. Oggi continuo a fare il cerimoniere per spirito di gratitudine verso chi mi ha fatto vedere questa bellezza». Per Marco i riti riescono a «rileggere il vissuto personale di ciascuno e metterlo in un orizzonte di senso: la liturgia è il luogo in cui si fa sintesi del mistero cristiano». Concorda un altro dei giovani, seduto accanto a lui: «La liturgia è il luogo in cui memoria e futuro continuano a incontrarsi».

pletato capire ciò che accade sull'altare». Magari in chiesa si incontrano ancora decine di persone, ma spesso ciò che manca è la condivisione di una vera dimensione comunitaria: «Si va a Messa da soli, non si conoscono le persone vicine e ci si trova dietro a un muro di schiene. Oggi le comunità di appartenenza si sono moltiplicate: ci sono quelle della scuola, dello sport, dei social, e in tanti non frequentano più i riti delle parrocchie». Linguaggi difficili, diminuzione della partecipazione, comunità spesso sfilacciate. C'è soluzione? «L'esigenza delle persone - dice una ragazza - è ricevere uno sguardo di affet-

to: non c'è bisogno di cambiare i riti perché questi diventano bellissimi nel momento in cui ci si sente guardati con amore». Un'altra dice: «Non dobbiamo chiederci come avvicinare i giovani alla Messa ma come avvicinarci noi a loro, come far nascere il desiderio della fede. Questo spesso accade quando si costruiscono legami autentici con le altre persone». La vera forza del rito cristiano, ribadiscono infatti i giovani, «è sentirsi parte della comunità che lo celebra, fatta di persone che si conoscono e sostengono anche fuori dalla chiesa». Lo dimostrano anche le esperienze concrete che i giovani vivono: raccontano

che «le celebrazioni più belle sono quelle in cui prima c'è stata una vita condivisa, come quelle durante i campi estivi in montagna, i ritiri spirituali o le uscite degli scout. In tutti questi casi le comunità sono reali e non solo formali». Ad attrarre verso i riti, poi, è sicuramente la testimonianza di chi partecipa: «Tu che vai a Messa poi come ti comporti nella vita quotidiana?», dice ad esempio Francesca Aprile, 30 anni, insegnante di religione in un liceo di Bergamo. È una provocazione raccolta tra i suoi studenti di quinta superiore, per la maggior parte non credenti. «Durante le celebrazioni puoi curare la tua rela-

zione con Dio e se gli altri ti vedono contenta di spendere il tuo tempo li potrebbero farsi alcune domande: suscitare interrogativi nuovi in questo ambito è importante», sottolinea Francesca. Altri giovani chiedono più occasioni per mettersi in gioco nelle liturgie: «Mi piacerebbe che la Chiesa facesse capire ai ragazzi che c'è uno spazio per la loro creatività - così commenta l'educatore di una parrocchia lombarda -. È fondamentale anche accompagnare i più giovani e puntare a un'educazione "sul campo". Andiamo a Messa con loro e ascoltiamo le loro domande». Per rispondere, però, bisogna

L'ESPERIENZA DI BERGAMO

«Nel nostro gruppo cresciamo insieme attorno alla liturgia»

Cinquanta ragazzi incaricati di curare le liturgie, dagli 8 ai 24 anni. Nella parrocchia di Boccaleone, a Bergamo, i chierichetti non mancano mai. Giovanni Lannini e Cecilia Zinni, due di loro, sono tra i ragazzi più grandi che in parrocchia animano le attività legate alla Messa. «Il nostro gruppo chierichetti è così grande perché ci precede: lo abbiamo ereditato da qualcuno che ci ha coinvolti quando eravamo bambini» spiega Giovanni, 21 anni, studente di Scienze politiche. Insieme ad alcuni coetanei, spiega, «organizziamo un percorso sulle liturgie rivolto ai più piccoli: ci troviamo un sabato pomeriggio al mese e riflettiamo insieme sul significato dei simboli della Messa, ad esempio i colori o le parole». Si può iniziare a partecipare dalla quarta elementare e presto si diventa chierichetti: «Questo è importante perché la liturgia la im-

Alcuni ragazzi coinvolti nell'atto iniziale del progetto «Giovani e Vescovi» nel Duomo di Milano, il 6 novembre 2021. Foto Odielle



pariamo mentre la facciamo - spiega Giovanni -. Ognuno di noi ha compiti specifici: svolgere delle azioni durante le celebrazioni aiuta a entrare in contatto diretto con i linguaggi e i simboli del rito, che altrimenti rischiano sembrare sterili». Le motivazioni che spingono Giovanni a continuare a dedicare tempo alle liturgie sono due. Primo, «siamo un gruppo di amici, siamo cresciuti insieme e abbiamo deciso di prenderci questo impegno nei confronti dei ragazzi più giovani

così come qualcuno ha fatto con noi. Parallelamente a questo percorso, poi, abbiamo altri momenti di gruppo che ci fanno crescere, come incontri di formazione, o gite in montagna». Secondo, dice Giovanni, «continuare ad andare in chiesa tutti insieme è un modo per rimanere legati alla fede». Concorda anche Cecilia Zinni, 19 anni, che aveva partecipato all'incontro iniziale del progetto «Giovani e Vescovi»: «Vivere le celebrazioni con un ruolo mi aiuta a capire

che la Messa si costruisce insieme agli altri, che non sono da sola». Cecilia studia Scienze sociali per la globalizzazione a Milano, ma continua a dedicare il suo tempo al percorso in oratorio perché, dice, «mi sento molto debitrice nei confronti dei ragazzi che mi hanno coinvolto quando ero bambina: senza di loro probabilmente non avrei continuato il mio percorso di fede. Sto restituendo ciò che ho ricevuto». (C.V.)

LA TESTIMONIANZA

«Stile accogliente dall'altare fino al sagrato»

«Preghere insieme vuol dire accordare le voci per accordare i cuori» dice Suor Mafalda, 27 anni, che ha partecipato a «Giovani e Vescovi» per la tematica dei Riti. «Ho condiviso una domanda: le comunità oggi sanno ancora celebrare insieme? È un nodo importante perché i riti, come la Messa, aiutano la comunità a essere tale». La vita comunitaria, lei, la conosce bene: dopo diverse esperienze in oratorio e alcuni mesi di studio in Ingegneria aerospaziale, oggi è tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, l'Istituto fondato da san Giovanni Bosco e da santa Maria Domenica Mazzarello. «La comunità in cui vivo nasce dalla fraternità e dalla preghiera, ci sosteniamo a vicenda e condividiamo la quotidianità» racconta. Cosa può aiutare le comunità dei nostri territori? «Passare del tempo insieme per conoscersi in modo semplice e recuperare la "liturgia del sagrato", cioè fermarsi fuori dalla chiesa a chiacchierare dopo le celebrazioni. In generale dobbiamo essere capaci di accogliere chi abbiamo intorno: questo ci mette in comunione con tutta la Chiesa». (C.V.)



Il vescovo di Mantova Marco Busca

IL VESCOVO DI MANTOVA, MARCO BUSCA, RISPONDE ALLE DOMANDE DEI RAGAZZI SUL LORO DIFFICILE RAPPORTO CON I RITI DELLA CHIESA

«Portare con sé tutta la propria vita cambia volto alla liturgia»

«Nel rito si offre tutta la propria vita, con le gioie, le fatiche, le domande, e questa viene restituita trasfigurata». Sono alcune delle parole che monsignor Marco Busca, vescovo di Mantova, ha condiviso con i partecipanti di «Giovani e Vescovi», all'inizio del percorso nel Duomo di Milano, nel novembre 2021. Sulla tematica dei riti, oggi Busca torna a rispondere alle domande dei giovani raccolte da Avvenire. La vita di ciascuno è composta da ritualità. Ma qual è la particolarità dei riti cristiani? Nella persona umana è innata la tendenza alla ripetizione simbolica di alcune parole, gesti e azioni, che servono a dare un ritmo e un'espressione al tempo e allo spazio. La liturgia cristiana eleva alcuni gesti tipicamente feriali, come il camminare, il condividere il pane, lo scambiarsi la pace: tutto è a servizio di un momento gioioso in cui la nostra umanità si lascia penetrare dal mistero di Dio, in un incontro che vede Cristo realmente presente. I riti cristiani sono un dialogo divino-umano che avviene con linguaggi che la tradizione della Chiesa, fin dai suoi inizi, ha costruito come adeguati. Sono linguaggi aperti a ricevere la sorpresa di quel "di più" che chiamiamo "grazia". La visita di Dio non elimina o mortifica l'umano, al contrario: l'azione dei

riti è "aggraziante" per la nostra umanità. Che relazione c'è, o dovrebbe esserci, tra un rito e la comunità che lo celebra? Anche i pochi radunati in un'assemblea rappresentano sempre i "molti" per cui la Chiesa intercede, adora e celebra il suo Signore. Occorre però tenere a mente che ogni rito coinvolge una comunità specifica, composta di volti e storie che interagiscono nella vita e condividono l'esperienza di fede e di essere fratelli e sorelle in Cristo. Se questa condivisione è debole, i riti non potranno che apparire anonimi, freddi, impersonali. Le comunità che scommettono invece sull'accoglienza e su momenti di fraternità creano le basi per l'esperienza di un rito che non è una parentesi religiosa a uso privato, ma che genera e rigenera di continuo la comunità locale. Spesso si accusa la Chiesa di avere riti vecchi e stanchi e si pensa che una soluzione sia cambiare i loro linguaggi per renderli più attraenti... La liturgia cristiana è fatta di antichità, di ripetitività e di simbolismi che sono in qualche misura di comprensibilità velata e che sono il costitutivo di ogni memoria e di ogni narrazione. Certamente occorre un'iniziazione al linguag-

gio dei riti, che significa farne esperienza e poi interiorizzarne i significati, con l'aiuto della Chiesa. Dentro il processo necessario e delicato per "aggiornare" i linguaggi della liturgia, con adattamenti opportuni, non lasciamoci sedurre però da una tendenza contemporanea che può portare a ritualità autodescrittive e da modelli relazionali costruiti a partire dall'individuo che gioca a fare il personaggio. San Giovanni Paolo II scriveva che la liturgia della Chiesa ha bisogno del silenzio adorante per evitare la tentazione dell'autocelebrazione (Orientale lumen, n.16). I giovani hanno raccontato di coetanei che nelle celebrazioni trovano solo noia. Ai riti si può associare la gioia? Pensa che la questione della noia o meno dipenda in gran parte dalla fede gioiosa dei celebranti (ministro e comunità). Ma una Messa "coinvolgente" è quella in cui i partecipanti entrano nella dinamica dello scambio: offrono sull'altare tutta la propria vita, con le gioie, le fatiche, le domande, e questa viene restituita trasfigurata. Quando un ragazzo comincia a capire di poter unire la propria vita a Cristo non si annoia e la novità, l'attualità e la freschezza delle celebrazioni seguono naturalmente. La li-

turgia cristiana festeggia sostanzialmente il Risorto, annuncia una vittoria sulla morte e sulle forze negative che mortificano il nostro vivere. Cosa suggerisce per vivere al meglio i riti, e come non scoraggiarsi nei momenti di aridità? Occorre un'iniziazione pratica alla preghiera perché i giovani entrino con gradualità nell'esperienza liturgica, valorizzando i sensi, il silenzio, il canto, i simboli, il tempo e lo spazio. Il lavoro è tanto e chiede un po' di coraggio, ma come possiamo lamentarci di adolescenti e giovani che disertano le liturgie se l'ultima formazione che gli abbiamo proposto sul tema è il catechismo della prima Comunione? Ai tavoli di "Giovani e Vescovi" i giovani hanno apprezzato alcune "buone prassi rituali" sperimentate nelle realtà associative, attraverso esperienze carismatiche o nei gruppi di servizio liturgico. Generalmente ciò che abilita al rito è ricevere una testimonianza che apre alla fiducia. Anche l'appartenere a una comunità e la costanza nel partecipare sono antidoti allo scoraggiamento. La pratica rituale comunque non è un'esperienza rettilinea, conosce interruzioni, riprese e approfondimenti: bisogna approfittare delle occasioni che si presentano per far nascere desideri e consapevolezza nuove. Chiara Vitali

IL PERCORSO

«Il consumismo in cui siamo cresciuti ci ha abituati ad avere tutto e subito. E uscire da questo schema ora esige un grande lavoro personale». Dal progetto «Giovani e Vescovi» delle diocesi lombarde una sfida educativa

Idee e fondi per nuove energie in oratorio

In Lombardia verranno attivati 150 progetti per coinvolgere nuovi adolescenti e giovani nella vita degli oratori. Sarà possibile grazie a «Giovani in cammino», proposta di Oratori Diocesi Lombarde (Odielle) in collaborazione con Regione Lombardia. Le parrocchie possono inviare un'idea progettuale entro il 30 settembre: se selezionate, riceveranno un finanziamento per l'attività. I progetti potranno puntare su formazione, nuove forme di autonomia abitativa e sport. «Giovani in cammino», spiegano i promotori, «stimola le parrocchie a ripensare il proprio sistema educativo e a mettersi in ascolto dei giovani». Tutte le informazioni si trovano sul sito della Pastorale giovanile della Diocesi di Milano. (C.V.)

Avenire.it e Odielle, «scoperte» in compagnia

Anche in estate «Avenire» continua a dar conto del cammino intrapreso dalle diocesi lombarde nell'autunno scorso attorno all'idea di far dialogare attorno a temi di vita quotidiana e di fede giovani e vescovi. È proprio questa intuizione a dare il nome a quello che è diventato un vero progetto-pilota per la pastorale giovanile (e non solo). In questi primi mesi di cammino si è lavorato soprattutto sul metodo. Scoprendo anche su questa pagina mensile che, se si mettono attorno a un tavolo a dialogare su quel che gli sta più a cuore, vescovi e giovani capiscono di essere più vicini di quel che pensavano. La prova? Nell'informazione che «Avenire» - media partner di Odielle, realtà ecclesiale promotrice dell'iniziativa - ha prodotto sin qui, reperibile sul canale Giovani di Avenire.it nell'area «Giovani e Vescovi», cui si accede gratis, registrandosi.

L'ecologia integrale incalza i giovani

«Scelte coerenti, non basta parlare»

CHIARA VITALI

L'ecologia è una sfida troppo grande? I giovani che manifestano nelle piazze contro la crisi climatica sono disposti a modificare i propri stili di vita? Gli adulti sono interessati alla cura della Terra? Rispondere a queste domande può essere difficile, ma i giovani e i vescovi della Lombardia ci stanno provando, insieme. Per capire come, è necessario tornare al 6 novembre 2021: quel giorno, ragazzi e pastori si sono incontrati in Duomo, a Milano, per dialogare su alcuni temi cruciali del nostro tempo tra cui, appunto, l'ecologia. «Nei giovani oggi c'è una vera coscienza ambientale - argomenta uno dei ragazzi presenti in Duomo - La crisi climatica è un'urgenza e per rispondere dobbiamo cambiare i nostri stili di vita, a livello individuale e collettivo». A questo proposito, molti citano la *Laudato si'*, l'enciclica di papa Francesco che ha portato l'attenzione di tutta la Chiesa proprio sul tema dell'ecologia. «Il

Già otto mesi sono trascorsi da quel sabato 6 novembre 2021, quando 200 giovani dalle 10 diocesi lombarde incontrarono i 14 vescovi delle Chiese della regione nel Duomo di Milano attorno a tavoli tematici per dialogare senza filtri di cinque argomenti scelti da Odielle (Oratori Diocesi Lombarde), struttura-regista dell'iniziativa sotto la direzione di don Stefano Guidi: affetti, vocazione e lavoro, riti, intercultura, ecologia. L'evento di quel giorno - che si prolungò poi nel Centro pastorale diocesano - è rimasto



impresso nella memoria e nel cuore di chi ne fu protagonista, tanto da far pensare di ripeterlo, sui territori e in una nuova sessione plenaria. Quale che sia la direzione che prenderà il progetto - voluto dalla Conferenza episcopale lombarda -, ora si tratta di tirare le prime somme del lavoro di sintesi realizzato sin qui sui cinque «dossier», dei quali si è occupata a cadenza mensile questa pagina. Con l'ecologia oggi concludiamo il nostro viaggio tematico. Ma ci sono altre idee in giro: ci rivediamo a fine mese... (F.O.)

le lombardo cercano azioni pratiche per rispondere alla crisi climatica. Tutte hanno come base la comunità e chiamano in causa la Chiesa: «La sua presenza è capillare nei territori - dicono i ragazzi -, per questo i cristiani dovrebbero puntare su un'educazione all'ecologia integrale che leghi le sfide ambientali a quelle sociali e umane. Si potrebbero dedicare uffici delle Curie diocesane alla cura del Creato, e le parrocchie potrebbero diventare esempi virtuosi di sostenibilità riducendo al minimo gli sprechi». Per altri giovani la Chiesa ha il compito di «tornare alla sobrietà aprendoci spazi in cui responsabilizzarci». In modo particolare la Chiesa deve avere cura dei più deboli, come sottolinea Angelica Brizzi, 19 anni, di Pavia: «La terra è di tutti. E allora noi dobbiamo andare nelle periferie, incontro a chi è più povero». Tanti concordano con lei: «Il mondo - concludono altri - spesso pensa a soluzioni per i poveri, ma non con i poveri. La Chiesa ha anche questa responsabilità».

Papa indica uno stile di vita più sobrio e di cura verso la natura e le altre persone: è un atteggiamento generativo, che punta a cambiare il cuore dell'uomo e a disinnescare i meccanismi del consumismo e dell'individualismo. L'ecologia integrale che insegna Francesco è una ribellione proprio a queste due dimensioni» dice una giovane. I giovani lombardi in dialogo con i loro vescovi si interrogano sulla coerenza delle proprie azioni rispetto agli slogan portati in piazza negli ultimi anni. Tanti concordano su un punto: «La nostra sensibilità rispetto all'ecologia è autentica, ma le sfide che abbiamo da

vanti sono molto impegnative. E non sempre riusciamo a essere coerenti al 100%. Alla crisi climatica, in effetti, si legano dimensioni difficili da vivere: i giovani raccontano di sentirsi piccoli di fronte a un problema enorme, che da soli non possono affrontare. Alcune azioni poi - come cercare alimenti coltivati a chilometro zero, non utilizzare la plastica, acquistare solo vestiti realizzati senza sfruttamento di manodopera e con materiali "etici" - costano molta fatica e non portano a cambiamenti percepibili nell'immediato. «Siamo cresciuti in una società consumistica che ci ha abituati ad avere tutto e subito: uscire da

questo schema richiede un grande lavoro personale» sottolineano i giovani. Secondo molti di loro, comunque, «è impossibile cambiare totalmente il nostro stile di vita da subito, ci vuole tempo. Ed è per questo che dobbiamo metterci insieme: non abbiamo bisogno di pochi che lo fanno perfettamente, ma di tutti che lo fanno imperfettamente». «Mettersi insieme» è un'espressione che torna spesso nel dialogo con i vescovi, come spiega Ettore Galimberti, 26 anni, della diocesi di Mantova: «L'urgenza è affrontare le sfide climatiche in maniera intergenerazionale: noi giovani abbiamo una grande paura di

essere lasciati soli dagli adulti, sappiamo che il cambiamento deve avvenire anche a livello politico e istituzionale». È una dicotomia che torna spesso nelle conversazioni: da un lato i giovani, con le idee ma senza risorse, dall'altro gli adulti, con il potere ma con poco interesse per l'ecologia. Ad esempio, racconta una giovane, «spesso gli adulti dicono che l'azione tocca ai giovani, ma noi siamo vincolati alle loro scelte: è un circolo vizioso in cui ci si scarica a vicenda la responsabilità e che si può spezzare solo con la pazienza dell'incontro e dell'ascolto reciproco». I giovani del percorso ecclesiale

LA TESTIMONE

«Modelli economici e fenomeni naturali: ora tocca anche a noi»

Studiare le connessioni tra ambiente, economia e problemi sociali è uno degli obiettivi di Marta Magnani, 24 anni, di Bergamo. Per questo, ai tavoli di dialogo di «Giovani e Vescovi» Marta si è concentrata soprattutto sull'ecologia integrale, il concetto introdotto da papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*: «È una proposta per avvicinarsi alla complessità del nostro mondo e per affrontare i problemi ambientali a partire da diversi punti di vista - spiega Marta -. Noi spesso faticiamo a vedere le interconnessioni tra natura, modelli economici e fattori sociali e rispondiamo alle sfide del presente con un'assurda frammentazione del saper». Ad esempio, continua la giovane, «l'ecologia integrale aiuta a capire che determinati fenomeni naturali, come l'innalzamento del livello del mare, dipendono

Alcuni ragazzi partecipanti alla giornata di lancio del progetto «Giovani e Vescovi» il 6 novembre 2021 davanti al Duomo di Milano / Foto Odielle

anche da modelli economici che hanno portato a una eccessiva produzione di anidride carbonica o a un eccessivo sfruttamento delle risorse». Marta è laureata proprio in Economia e partecipa anche a «Economy of Francesco», il movimento internazionale che si ispira a san Francesco di Assisi e che dal 2020 lavora per immaginare una nuova economia. L'attività di Marta si concretizza soprattutto con i più giovani: da poche settimane, ad esem-

pio, ha concluso un progetto di Pcto (l'ex alternanza scuola-lavoro) in un liceo scientifico di Cinisello Balsamo. «Per una settimana abbiamo dialogato con i ragazzi su tematiche come la crisi climatica, la responsabilità di ogni acquisto, la finanza etica e il microcredito - racconta ancora Marta -. Li abbiamo anche portati a visitare una cooperativa che si occupa di vestiti scartati, computer ed elettronica: sono stati contenti di vedere che dietro alla parola "so-

stenibilità" non c'è solo greenwashing ma persone che si impegnano nel concreto». Lo sguardo di Marta oltre che ai più giovani è diretto anche agli adulti. «Si dice che i giovani siano il futuro, invece siamo già il presente: i ragazzi hanno creatività e slancio vitale, ma gli adulti hanno i mezzi e le risorse. Di fronte alla crisi climatica è fondamentale mettersi insieme, ascoltarci, e agire di conseguenza». (C.V.)



Il vescovo di Lodi Maurizio Malvestiti

PARLA IL VESCOVO DI LODI MAURIZIO MALVESTITI, CHE NEL PROGETTO ECCLESIALE REGIONALE È PROTAGONISTA AL TAVOLO AMBIENTALE

«Dallo scarto alla cura, liberiamoci dalla schiavitù del consumo»

Per rispondere alle sfide ecologiche è necessaria un'alleanza tra le generazioni. Ne è convinto monsignor Maurizio Malvestiti, vescovo di Lodi, che nella giornata inaugurale di «Giovani e Vescovi» dialogò con i giovani proprio sul tema dell'ecologia. Ora quei giovani tornano a interpellarlo con le domande di cui *Avenire* si fa portavoce. Il clima è tra le urgenze del presente. Come possiamo essere custodi della Terra? Ci aspetta una grande sfida culturale, spirituale ed educativa, che implica processi a lungo termine e deve portare a stigmatizzare alcuni ingranaggi in cui siamo immersi. Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* scrive che «il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti» e che «le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue». Oggi pensiamo di essere liberi se possiamo consumare senza limiti, ma in realtà si tratta di una vera e propria schiavitù. I consumi, peraltro, arricchiscono la stretta minoranza che può determinare l'andamento economico e finanziario. È un meccanismo di cui spesso siamo vittime inconsapevoli, che nuoce prima di tutto a noi ma penalizza pesantemente l'ambiente. Quali risposte concrete si possono dare, a partire dalla Chiesa?

Mi ha colpito questa affermazione del patriarca Bartolomeo: «Dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere». L'invito è per tutti ma va gridato a livello di comunità, istituzioni, Chiesa, per passare dalla cultura dello scarto a quella della cura, in modo concreto. Sui nostri territori le Chiese non possono più sfuggire al dovere di educare e testimoniare determinate proprietà valoriali: sobrietà solidale, centralità dei poveri, essenzialità nel considerare l'uso dei beni della terra, che sono di tutti non solo nell'oggi ma nel futuro. Impostazioni e modelli soffocano o imbrigliano lo sguardo solidale mentre appare improcrastinabile un'educazione intelligente all'ecologia, incentrata su nuovi stili di vita che promuovano sostenibilità e fraternità, attinte all'alleanza tra uomo e natura, tra singoli e comunità. È un processo da non eludere: ci aiuterà il cammino sinodale perché "partecipare" consentirà di guardare lontano. I giovani mostrano una sensibilità spiccata per il tema dell'ecologia. Che cosa vede in loro? Li ho trovati convinti, competenti e capaci di orientare l'opinione pubblica su tematiche trascurate o assenti. Certo, non mancano incoe-

renze, ma ciò vale anche per gli adulti. Non serve scoraggiarsi bensì puntare sulla correzione vicendevole. Convertire il proprio stile di vita è la strada per esercitare una sana pressione su politica ed economia, dando le ali alla creatività e alla trasparenza di cui sono capaci i giovani. Le manifestazioni che li hanno visti protagonisti ovunque interpellano la comunità internazionale nella verifica dell'autentica volontà politica di contrastare gli effetti negativi del cambiamento climatico. Menti e cuori giovanili possono operare la svolta antropologica dell'ecologia integrale, avviando processi di rinnovamento, equidistanti dalla mancanza di realismo e dall'indispensabile idealità. Onestà, responsabilità, coraggio e risorse umane, finanziarie e tecnologiche più consistenti confermano una via nuova, aiutando da subito le fasce sociali più povere e vulnerabili. Spesso sull'ecologia si nota una spaccatura tra i giovani che hanno idee ma non risorse e gli adulti che hanno potere ma non fanno dell'ecologia una priorità. Le generazioni si possono incontrare? Nella *Laudato si'* il Papa scrive che la Terra è «un prestito che ogni generazione riceve e deve tramettere a quella successiva». È un compito

possibile solo con una leale solidarietà intergenerazionale e intra-generazionale, ovvero con uno scambio vicendevole che porti, fin da ora, a una costruzione collaborativa tra generazioni e non solo a un passaggio di consegne. Gli adulti non devono scaricare indebita responsabilità sui giovani, e questi, con cuore e mente aperti, possono risvegliare la coscienza ecologica nelle generazioni adulte, istintivamente meno propense alla visione ecologica integrale. In ogni caso, saremo insieme condannati a perdere questa sfida se non vi saranno consapevolezza e interazione. La sfida accomuna persone e popoli che hanno culture e tradizioni diverse... Sì, l'ecologia è un grande banco di prova ecumenico e interreligioso. È un tema che mi sta particolarmente a cuore avendo collaborato per oltre vent'anni alla Congregazione vaticana per le Chiese Orientali, a Roma. L'ecumenismo è irreversibile e l'intesa interreligiosa è inderogabile: l'ecologia integrale li coinvolge ambedue. Terra, persone e cose ci accomunano come fratelli e sorelle, tutti, affinché ciascuno divenga buona notizia, in dialogo con l'intera creazione e nello spirito pacificante di san Francesco d'Assisi, proposto dal Papa.

Chiara Vitali

L'IDEA DI MILANO

La «Laudato si'» nel trekking verso il Grignone

Leggere le parole della *Laudato si'* su un sentiero di montagna o seduti in mezzo a un prato, in ogni caso immersi nella natura. È l'intuizione che guida un trekking in Valsassina organizzato dalla Diocesi di Milano dal 26 al 28 agosto e destinato ai giovani tra i 18 e i 30 anni. «Sarà la seconda edizione - spiega don Marco Fusi, responsabile del Servizio diocesano per i Giovani e l'Università - Lo scorso anno l'esperienza è stata molto positiva, si è creato un bel clima di fraternità e l'enciclica di Francesco ci ha aiutati a vedere la connessione tra la custodia del Creato e la costruzione di una società più giusta e attenta agli altri». Anche quest'anno l'ecologia sarà uno dei temi centrali del trekking, che prevede come escursione principale la salita alla vetta del Grignone, quota 2.400 metri. «Ci eserciteremo nella contemplazione della natura - conclude don Marco - Una spiritualità attenta al Creato dipende dal nostro sguardo: la fede ci aiuta a vedere la realtà come un segno di Dio, una traccia della sua bellezza». Le iscrizioni sono aperte fino al 17 luglio. (C.V.)



Don Marco Fusi



GIOVANI

Al Grestate di Mugnano scatta il Piano Bi per non vivere di soli follower

Trenta giovani che, in modo volontario, si mettono insieme per realizzare l'oratorio estivo. Dal 2013 è l'intento di "Grestate" che, a Mugnano (Napoli), quest'anno propone come tema il Piano Bi, cioè dare la vita per i propri amici. Nella sigla del campo si canta "ma chi te lo ha fatto fare, qui nessuno ti segue?" in quanto il successo e la riuscita oggi sembra che si esprimano soltanto in like e follower. Perciò, se nessuno ti segue, ne vale veramente la

pena, è la domanda che i ragazzi pongono a Gesù. Domanda che non viene lasciata inavasa: "Il mio like è credere che sono qui per il tuo bene." Nasce così il tema Piano Bi: quel bene che si spende per gli amici. Per chiunque volesse approfondire: www.grestate.it dove è possibile trovare bans, giochi e musica, grazie all'intuizione di don Michele Guasco e dei suoi collaboratori.
Rosanna Borzillo

In corso la seconda fase del progetto lombardo che mette a confronto Chiesa e nuove generazioni: cinque commissioni "studiano" affetti, ecologia, vocazione, intercultura e riti
Prossima tappa l'8 ottobre

CHIARA VITALI

I giovani parlano, i vescovi prendono appunti. Poi i vescovi rispondono, e questa volta sono i ragazzi ad annotare le loro parole su un foglio di carta. Il cammino di "Giovani e Vescovi" è iniziato nove mesi fa con questo scambio alla pari e anche oggi continua con lo stesso stile. I partecipanti sono ormai entrati nella seconda fase del progetto, con un obiettivo ambizioso: ideare nuove linee guida e di azione destinate alle pastorali giovanili lombarde.

Da alcune settimane, infatti, i giovani si sono riuniti in cinque commissioni regionali, ciascuna con un vescovo di riferimento e un capofila. «Il loro compito è studiare il materiale emerso dall'incontro con i vescovi e trarne indicazioni di metodo e di contenuto utili per tutti - spiega don Stefano Guidi di Oratori Diocesi Lombarde, ente promotore del progetto -. Oggi i ragazzi sentono emergere tante domande, insieme a sensazioni di malessere o di speranza. I vescovi lombardi hanno voluto organizzare "Giovani e Vescovi" proprio per raccogliere i loro movimenti interiori e mettersi a disposizione». Il prossimo appuntamento del progetto è fissato per l'8 ottobre e sarà una giornata di restituzione interna del materiale elaborato nella seconda fase.

I giovani coinvolti, in particolare, stanno lavorando su cinque ambiti significativi, con la voglia di trasformare le riflessioni teoriche in azioni concrete. Un ambito su tutti è quello degli Affetti: in



Ragazzi davanti al Duomo di Milano, dove il 6 novembre 2021 è partito "Giovani e vescovi" / Odielle

Giovani e vescovi in dialogo il laboratorio rimane aperto

questo caso, i partecipanti si interrogano sulle difficoltà che condizionano la costruzione di relazioni generative e chiedono alla Chiesa la nascita di una "scuola dell'amore". Un altro ambito è quello dell'Ecologia: i giovani qui sottolineano che per rispondere alla crisi climatica è necessaria

un'alleanza tra le generazioni e che la Chiesa può testimoniare uno stile di vita sobrio e sostenibile. I giovani hanno poi studiato l'ambito della Vocazione e Lavoro concentrandosi sui percorsi per vivere la propria vocazione, intesa come "ciò che dà senso alla vita". Ancora, il tema dell'In-

terculturalità: i giovani hanno portato esperienze personali di accoglienza e ideato nuove proposte di inclusione e integrazione per i propri territori. L'ambito dei Riti, infine, è stato esplorato a partire da alcune domande: "I riti della Chiesa sono vecchi e stanchi? Che senso ha, oggi, parteci-

pare alla Messa?"

Temi diversi, quindi, ma una stessa consapevolezza: unire la freschezza dei giovani all'esperienza dei vescovi porta a sintesi inedite. Lo sottolinea ancora don Stefano Guidi: «Se la Chiesa si mette in ascolto dei giovani, ha tutto da guadagnare. Giovani e Vescovi è un progetto più silenzioso di altri grandi eventi, ma crediamo sia destinato a durare nel tempo». È un modello che può essere utile anche ad altri territori? «Assolutamente sì - conclude don Stefano -. Stiamo vivendo un tempo di ripartenza, in cui la pastorali giovanili devono rivedere le proprie proposte mettendo al centro la condizione, i vissuti e i desideri dei giovani. Questo è il tempo più opportuno per ascoltarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERCORSO

Presuli lombardi al tavolo con 200 ragazzi. Prima regola: ascoltare

Che cosa accade se la Chiesa si ferma ad ascoltare i vissuti e i desideri dei giovani? Da questa domanda, certamente impegnativa, è nato in Lombardia il progetto "Giovani e Vescovi", che da nove mesi coinvolge duecento giovani e tutti i vescovi lombardi. A partire dalla prima tappa del percorso, il 6 novembre 2021, giovani e vescovi si sono seduti attorno a un tavolo e hanno dialogato sul-

le tematiche degli Affetti, della Vocazione e lavoro, dell'Intercultura, dell'Ecologia e dei Riti. Con una regola principale: l'ascolto reciproco. *Avenire* ha raccontato i contenuti emersi dai dialoghi grazie a una media partnership con Odielle - Oratori Diocesi Lombarde, promotore di "Giovani e Vescovi". Il cammino sta proseguendo anche in estate: raccontiamo qui le ultime novità. (C.V)

L'IDEA DI MONSIGNOR DE LUCA

Lettere su YouTube per commentare la "Christus vivit"

Una videolettera ai giovani, per commentare la *Christus vivit* di papa Francesco e riflettere su se stessi, su questo difficile tempo di pandemia e sul futuro da costruire insieme. L'idea è venuta a Gianfranco De Luca, vescovo di Termoli-Larino, che da febbraio a giugno ha affidato a YouTube pensieri e brani tratti dal messaggio del Pontefice. «Certamente oggi, come tutti noi, un momento strano - ha scritto il vescovo nel presentare l'iniziativa - Ti invito a non subirlo, a non lasciarlo correre in attesa che finisca. Intanto renditi protagonista nell'accogliere le indicazioni che ci vengono suggerite, sono restrizioni, è vero, ma per costruire, qualcosa di più grande: il Bene di tutti. Poi tra le molte possibilità che ci sono per una tua crescita umana e professionale alle quali potrai dedicare liberamente il tuo tempo

po e la tua intelligenza, vorrei proporti di prendere in esame la possibilità di fare un viaggio, certamente interiore, sul senso della tua vita confrontandoti un po' da vicino con Gesù».

L'iniziativa ha raccolto grande successo tra i giovani, tanto che De Luca ha rilanciato proponendo delle videoconferenze utili anche a raggiungere chi vive o lavora fuori diocesi. Ne è nato un confronto intenso e interessante che, partendo dalla lettura della *Christus vivit* è arrivato a toccare le esperienze personali. Un vero dialogo virtuale, affiancato anche da un'altra iniziativa in puro stile sinodale dell'ascolto: un "contest" video riservato agli studenti delle scuole superiori, pensato per rispondere in modo creativo alle domande di un questionario recapitato ai ragazzi, che sono stati chiamati a esprimere

si sui temi della Chiesa e della fede. Sono arrivati oltre venti video originali e sono stati premiati i vincitori, uno per ogni anno formativo, dal primo anno al quinto superiore. Il premio è stato un viaggio di tre giorni ad Assisi ai primi di luglio, sulle orme di san Francesco. «Una Chiesa in uscita è una Chiesa che vive di ascolto e dialogo - ha commentato il vescovo -. L'ascolto al centro poiché siamo un'unica realtà nella quale "nessuno si salva da solo". L'ascolto è anzitutto dell'Altro, quindi dell'altro, di ogni giovane, dal momento che si ascolta lo Spirito ascoltandoci fra noi. Non c'è ascolto autentico del fratello e sorella se non c'è ascolto di Dio: conoscere Dio per conoscere e camminare in comunione con gli altri fratelli e sorelle tra noi».

Marco Birolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I giovani di Termoli ad Assisi

La diocesi di Termoli-Larino sceglie la via dei social. «Questo è un tempo difficile, vivetelo da protagonisti incontrando Gesù nel vostro cammino»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PASTORALI DIOCESANE LUCANE PREPARANO L'APPUNTAMENTO DI SETTEMBRE A MATERA

Il Congresso eucaristico nazionale metterà i ragazzi al centro

VITO SALINARO

Il Congresso eucaristico nazionale? Non è un evento per soli addetti ai lavori. Anzi. A Matera, città che ospiterà l'appuntamento dal 22 al 25 settembre, intitolato "Torniamo al gusto del pane", sono convinti di un allargamento della platea di "under" come forse mai si era verificato in passato. Basterebbe un dato per spiegare il perché. E che già ci proietta alla mattina del 22 settembre, quando, da cinque zone del centro storico della città dei Sassi, partiranno altrettanti "fiumi" di persone in processione, tutti diretti verso il grande palco di piazza Vittorio Veneto, per la solenne apertura del Con-

gresso. Eccoli i cinque fiumi, divisi per categorie: bambini, giovani, famiglie e consacrati, anziani, cittadini ucraini. «Si capisce subito che minori e giovani saranno centrali in questo evento - dice don Carmine Lamonea, responsabile della Pastorale giovanile della Basilicata -. Siamo attivissimi per favorire la partecipazione di ragazzi da tutta la regione. Le diocesi si faranno carico della quota di iscrizione e del vitto, mentre la Chiesa ospitante, quella di Matera-Irsina, provvederà all'ospitalità in famiglie e parrocchie». Per le iscrizioni ci sarà tempo fino al 31 agosto. «La presenza dei giovani, molti dei quali impegnati in estate in attività oratoriane, qua-

li educatori e animatori, non è solo al servizio di un gruppo e non serve certo a riempire i tempi morti estivi - riprende don Carmine -. È una presenza che occorre alla Chiesa tutta, e che deve mettere al centro l'Eucarestia. Nessuna attività porta frutto se non prevede l'incontro con il Signore». Per una regione piccola come la Basilicata le attività di preparazione e organizzazione sono più agevolate. «Nei centri più grandi - rileva il responsabile regionale - è paradossalmente più difficile coinvolgere, in quelli piccoli riusciamo a essere più incisivi. Il 18 aprile all'incontro degli adolescenti a Roma, abbiamo portato più di 900 partecipanti.

Se si considera che la popolazione della Basilicata è di poco superiore ai 550mila abitanti, non mi sembra un risultato marginale». Partecipare al Congresso di Matera è facile: ci si può rivolgere al proprio parroco, ai referenti di associazioni e movimenti giovanili, e agli insegnanti di religione. Per gli universitari è operativa l'associazione "Universitari cattolici dell'ateneo lucano". Insomma, al di là della presenza del Papa, che sarà a Matera il 25 settembre, «e che diventa un dono straordinario, questo appuntamento - conclude don Carmine - è un grande evento di Chiesa in cui faremo tesoro della presenza dei nostri giovani». Di «protagonisti» e di «crescente

responsabilità» per i giovani, parla l'arcivescovo di Matera-Irsina, Antonio Giuseppe Caiazzo: «Sin dal primo momento abbiamo pensato a loro. Uno dei "fiumi" in processione verso il palco di apertura del Congresso sarà costituito da giovani che esibiranno la Croce della Gmg. Essi avranno un posto nelle sessioni lavorative, e una chiesa della città sarà dedicata esclusivamente a loro e alle loro attività. Inoltre - evidenzia Caiazzo -, la stessa Via Crucis eucaristica sarà aperta dai giovani. Insomma, i nostri ragazzi potranno vivere un'esperienza straordinaria, li aspettiamo per condividere con loro l'autentico "gusto del pane"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rioni Sassi di Matera / (Foto Francesco Giase)

IL PERCORSO

Sarà Sotto il Monte a ospitare sabato 10 dicembre l'evento di apertura della seconda tappa del progetto di dialogo e confronto voluto dalla Conferenza episcopale lombarda per coinvolgere i 20-30enni delle diocesi in regione

«PensiAmo l'oratorio», un cantiere per Milano

I responsabili degli oratori della diocesi di Milano sono invitati a partecipare a una due giorni di incontri dal titolo «PensiAmo l'oratorio». L'iniziativa era già stata proposta lo scorso anno, ma la novità è che per questa edizione la possibilità di partecipare è aperta oltre che ai sacerdoti anche ai giovani, alle consacrate, ai laici e alle laiche che negli oratori hanno un ruolo di responsabilità. Al centro del weekend ci sarà un confronto sulla vita degli oratori, ma anche una riflessione su come vivere le responsabilità organizzative. Le attività saranno organizzate in due turni, il 4-5 e l'11-12 ottobre. Le iscrizioni sono aperte sino a inizio ottobre. Web: tinyurl.com/4s5zew3j (Chiara Vitali)



Carta e Web per il tandem di Odielle e Avvenire

Odielle e Avvenire, gli Oratori delle Diocesi Lombarde e il quotidiano dei cattolici: in un anno dall'avvio del progetto «Giovani e Vescovi» è nato un binomio che in questa pagina mensile di ragguaglio sui passi del percorso - ideato dai vescovi lombardi e offerto come luogo di incontro ai ragazzi - ha offerto il volto di un'alleanza necessaria tra educazione e comunicazione, inseparabili e necessarie l'una all'altra. In una relazione personale vera c'è chi comunica e chi ascolta, scambiandosi i ruoli nella scoperta di essere interessanti gli uni per gli altri, più di quanto si supposeva. La documentazione di quasi un anno di dialogo è sul canale Giovani del sito Avvenire.it.

Giovani e vescovi, il dialogo avanza «Insieme per una Chiesa in ascolto»

CHIARA VITALI

Ci sono giovani che hanno voglia di mettersi in gioco per rendere la Chiesa un luogo vivo e capace di rispondere alle sfide del nostro tempo: per coinvolgerli bisogna prima di tutto ascoltarli. È una delle principali consapevolezze arrivate dopo undici mesi di «Giovani e Vescovi», il percorso voluto dai vescovi lombardi che ha coinvolto duecento ragazzi e ragazze attivi nelle diocesi e nell'associazionismo cattolico. A partire dal primo evento in Duomo il 6 novembre 2021, i partecipanti si sono riuniti attorno a tavoli di dialogo e hanno condiviso i propri vissuti su cinque tematiche considerate importanti per la loro vita (Affetti, Vocazione e Lavoro, Ecologia, Intercultura, Riti), con l'obiettivo di tracciare nuove strade di crescita dentro la Chiesa. I giovani hanno posto con la loro franchezza diverse sfide: dalla creazione di una "Scuola dell'amore" alla necessità di riscoprire il significato della liturgia («Le chiese sono sempre più vuote e chi partecipa lo fa per senso del dovere», hanno detto alcuni), dal proporre una Chiesa più accogliente al vedere come priorità l'ecologia integrale, che lega la crisi climatica all'ingiustizia sociale. Tutte le loro considerazioni hanno portato, nella primavera 2022, alla creazione di cinque commissioni

Un fiore pronto a spargere i suoi semi e a generare nuova vita: un anno fa nasceva il logo (qui a destra) del progetto «Giovani e Vescovi» ideato dalle diocesi lombarde per riaprire il dialogo tra ragazzi che spesso si sentono inascoltati nel loro vissuto reale e una Chiesa che desidera capirli e avere una parola significativa per loro ma che troppo spesso esita. Ecco dunque l'intuizione: una giornata di dialogo senza interme-



diari, attorno a un tavolo, su temi forti della quotidianità. 14 vescovi lombardi e 200 giovani dalle 10 diocesi della regione, ore di confronto sereno e franco nel Duomo di Milano ancora impresse nel cuore di chi vi partecipò. Ormai un anno dopo - era il 6 novembre - è tempo di tirare le prime somme. Per scoprire che siamo solo all'inizio: il 10 dicembre secondo evento (ne scrive il coordinatore don Stefano Guidi in questa pagina).

dice, «sono stati sfidanti e utili, ma ora bisogna capire come potranno incidere sulla Chiesa e sui vescovi. Io ho sempre il timore che iniziative di questo tipo rimangano solo a livello teorico e di immagine». Per il futuro, Stefano si augura che percorsi di dialogo diventino strutturati sui territori perché «potrebbero portare a un maggiore coinvolgimento dei giovani, dei laici e delle laiche nella Chiesa regionale».

Un più frequente coinvolgimento dei giovani è ciò che spera anche Veronica Aiani, 27 anni, dalla provincia di Como, che è entusiasta di Giovani e Vescovi: «Sono partita titubante, invece è stata un'esperienza molto positiva. Spesso noi giovani ci sentiamo dimenticati, essere ascoltati è la novità - racconta -. Al tavolo degli Affetti abbiamo posto ai vescovi questioni scomode, anche il rapporto con la comunità LGBT, e le loro risposte sono entrate nel merito. Ho sentito la presenza di una Chiesa attenta all'oggi di noi giovani, in altre occasioni avevo incontrato una Chiesa più arcaica». La comunicazione tra generazioni, conclude Veronica, «arricchisce tutti ed è l'occasione per iniziare a pensare a un ricambio generazionale nei servizi delle diocesi. È importante sapere che ci sono giovani impegnati su determinate tematiche e che hanno voglia di cambiare le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e alla stesura di alcuni documenti riassuntivi, destinati a diventare il cuore delle nuove linee guida per le pastorali giovanili lombarde. La prossima tappa del percorso è prevista per il 10 dicembre (e non più l'8 ottobre, come annunciato in precedenza, per questioni organizzative). Per tutto il percorso i giovani hanno parlato e i vescovi hanno preso appunti, rispondendo alle loro domande ed entrando in dialogo, con altrettanta sincerità: un modello nuovo, che mai in precedenza si era sperimentato in Lombardia, e non solo. Ma cosa sta suscitando nei giovani questa esperienza innovativa, che sta diventando modello anche altrove? Francesca d'Aprile, 30 anni di Bergamo, racconta che il dialogo tra generazioni è stato la vera scoperta di Giovani e Vescovi: «Non so ancora a quali risultati concreti porterà il percorso - dice d'Aprile - ma sicuramente c'è stata la presa di coscienza

collettiva che una nuova modalità di lavoro è possibile, a partire dall'ascolto dei più giovani». Concorde con lei Michele Ottimi, 28 anni, della provincia di Milano, impegnato per la tematica degli Affetti. «Mi sono sposato con mia moglie 18 mesi fa, negli scorsi anni abbiamo fatto diverse esperienze per le coppie constatando cosa c'è e cosa manca in parrocchie e diocesi - racconta -. Ho partecipato a Giovani e Vescovi con grande curiosità». Michele spera che nuovi dialoghi tra pastori e ragazzi vengano riproposti anche in futuro, con l'aggiunta di un tassello: coinvolgere anche chi è cresciuto distante dalle esperienze di fede, o se ne è allontanato nel tempo. «Penso ai miei amici che non frequentano più le parrocchie, credo sarebbero contenti di vedere una Chiesa che ha voglia di ascoltare direttamente anche loro. Sarebbe un cammino certamente complesso, ma vivace».

Che la Chiesa possa guadagnare da un dialogo aperto con chi non vive più con assiduità i suoi ambienti lo crede anche Chiara Zilioli, 25 anni, della provincia di Cremona. Lei ha partecipato a Giovani e Vescovi per la tematica Vocazione e Lavoro. L'esperienza l'ha stupita: «I vescovi erano veramente attenti a quello che dicevamo e mi hanno portato a vedere il percorso come un pensiero di cura e attenzione della Chiesa per noi giovani». Una tematica per continuare a ragionare nel futuro? «Osservo attorno a me una grande fatica tra generazioni sul tema della libertà, che oggi è diversa da quella di un tempo. Potremmo interrogarci su questa difficoltà di comprensione». Stefano Ghidini, 22 anni, della provincia di Lodi, ha partecipato invece al tavolo dell'Ecologia, anche perché da tempo fa parte del movimento dei «Fridays for Future». I contenuti emersi dal nuovo percorso ecclesiale,



Mario Delpini (Milano)
6 novembre 2021



Dio c'è. Tu vali. La tua vita è una vocazione ad amare che viene da un amore che ti ha generato. Non sei mai solo. Ecco quello che i giovani forse non riescono a percepire in tutta la sua carica promettente e rivoluzionaria, capace di scuotere una società vecchia, che vive di paure. È questa la vocazione dei giovani oggi



Stefano Ghidini (Lodi)
26 gennaio 2022

Vale la pena stare in ascolto dei giovani, ricevere critiche e proposte, ma anche rilanciarle. Perché la loro testimonianza tra i coetanei può essere molto efficace

Gianotti (Crema)
27 agosto 2022



Ai giovani non servono prediche ma comunità che creino condizioni per scelte di vita coraggiose. La loro domanda affascinante ci chiede di rinnovare linguaggi e modi

Napolioni (Cremona)
26 gennaio 2022



Busca (Mantova)
1 giugno 2022

Se a Messa i giovani sono accompagnati a offrire sull'altare tutta la propria vita, con le gioie, le fatiche, le domande, questa gli viene restituita trasfigurata. Quando un ragazzo o una ragazza cominciano a capire di poter unire la loro vita a Cristo non si annoiano

Gervasoni (Vigevano)
4 maggio 2022

I giovani hanno il fiuto della verità, sanno percepire idealità che li impegnano in maniera profonda. Metterli nelle condizioni di vivere esperienze vere e significative all'interno della Chiesa è la sfida più bella che possiamo raccogliere



Offriamogli luoghi dove vivere esperienze comunitarie, di servizio, di preghiera, momenti di ritiro: occasioni per rimettere in moto grandi domande sulla vita

Sanguineti (Pavia)
23 febbraio 2022

Mettersi in reciproco ascolto tra giovani e Chiesa è il primo e il più importante stile pastorale: conoscersi, creare relazioni, dialogare fa superare timidezze o diffidenze

Cantoni (Como)
31 luglio 2022



Convertire il proprio stile di vita è la strada per esercitare una sana pressione su politica ed economia, dando le ali alla creatività e alla trasparenza di cui sono capaci i giovani

Malvestiti (Lodi)
6 luglio 2022

Il commento

TAVOLI E SEDIE MEGLIO DI SPALTI E TRANSENNE

Cosa c'è ancora da dire e da scrivere sull'incontro Giovani e Vescovi del 6 novembre 2021? Avvenire ospita da mesi pagine e pagine di approfondimento, testimonianze e proposte. Può bastare così? O c'è dell'altro? In effetti va considerato l'effetto collaterale - indesiderato tanto quanto prevedibile - prodotto da ogni evento minimamente significativo: la produzione di retorica celebrativa. Per dire come siamo stati bravi a fare quello che abbiamo fatto. E niente di più di questo. Da questo punto di vista Giovani e Vescovi è un "anti-evento". I vescovi lombardi hanno deciso un cambio di passo. Non avremmo avuto problemi a riempire qualche piazza di qualche città lombarda con qualche migliaio di giovani. Ma quegli eventi avevano uno scopo preciso: offrire una risonanza pubblica - la più ampia

possibile - di un vissuto ecclesiale che si gioca nella quotidianità, spesso nascosta e marginale. Oggi lo scenario è drasticamente mutato. I giovani si percepiscono estranei quando la Chiesa li ignora o li rincorre. Li ignora per rassegnazione. Oppure li rincorre con l'ansia dei tempi supplementari. In entrambi i casi il risultato è l'incomunicabilità. Questo stato di cose i vescovi l'hanno intuito chiaramente. Per questo hanno preferito allestire tavoli e sedie piuttosto che spalti e transenne. Se l'urgenza è scoprire un terreno comune da abitare e su cui ascoltarsi e parlarsi, abbiamo bisogno di una modalità diversa. Aggiornare l'indice delle catechesi è fatica inutile. Prima - e in modo irreversibile - c'è da maturare uno stile di Chiesa stabilmente in ascolto della vita dei giovani. Tra le colonne secolari del Duomo di Milano si è respirata aria nuova, fresca. E dall'incontro è nato un percorso. Giovani e vescovi - senza mettersi d'accordo prima - hanno deciso di continuare a incontrarsi per riflettere insieme. In questi mesi cinque commissioni di lavoro -

corrispondenti ai sentieri di vita che hanno fatto da base all'ascolto - stanno dandosi da fare intensamente per riprendere i verbali, le opinioni, le proposte, le critiche. Tutto quello che è stato condiviso. Cosa ci aspettiamo da questo lavoro? Un progetto pastorale? Un nuovo catechismo dei giovani? Una miracolosa pesca vocazionale? Niente di tutto ciò. Il desiderio che guida entrambi - vescovi e giovani - è questo: come possiamo farci carico personalmente - noi insieme - e responsabilmente delle istanze, dei desideri, delle complessità emerse dal nostro confronto? Il 10 dicembre, nella cornice altamente simbolica di Sotto il Monte, ispirandoci alla straordinaria figura di san Giovanni XXIII che 60 anni fa aprì il Concilio Vaticano II, i giovani lombardi con i loro vescovi si incontreranno ancora per compiere un ulteriore passo in avanti su quei sentieri di vita che hanno iniziato a percorrere. Sacerdote della Diocesi di Milano Coordinatore di Odielle Oratori Diocesi Lombarde



Il dramma ucraino mostra che la pace è dono e impegno cui nessuno può sottrarsi. Allora chiediamoci: a cosa sono disposti per il bene della pace?

Beschi (Bergamo)
30 marzo 2022

© RIPRODUZIONE RISERVATA